

RISTORAZIONE 2013

Rapporto Annuale



RISTORAZIONE
2013

Rapporto Annuale

Il presente Rapporto è stato elaborato con le informazioni disponibili al 30 settembre 2012

A cura di Luciano **Sbraga** – *Responsabile Ufficio Studi*

Giulia Romana **Erba**

© 2013 Fipe

INDICE



PREMESSA.....	9
1 IL CONTESTO MACROECONOMICO	11
1.1 Il quadro macroeconomico.....	13
1.2 I consumi delle famiglie	14
1.3 I consumi delle famiglie nella ristorazione.....	16
Approfondimento 1	18
Approfondimento 2	20
2 LA CONSISTENZA DELLE IMPRESE.....	23
2.1 Il settore complessivo	25
2.2 Il comparto bar.....	27
2.3 Il comparto ristorazione.....	29
2.4 Il comparto mense&catering.....	31
3 IL MOVIMPRESE	35
3.1 Il settore complessivo	37
3.2 Il comparto bar.....	39
3.3 Il comparto ristorazione.....	42
3.4 Il comparto mense&catering.....	45
3.5 I primi tre trimestri del 2012	47
4 LE PERFORMANCE ECONOMICHE	49
4.1 Il valore aggiunto	51
4.2 La congiuntura della ristorazione secondo l'osservatorio Fipe.....	52
4.3 L'occupazione.....	55
Approfondimento 1	61
Approfondimento 2	63
4.4 La produttività	65
4.5 La dinamica dei prezzi nei pubblici esercizi.....	67
4.5.1 Il canale bar	68
4.5.2 Il canale ristorazione	69
4.5.2 Il livello dei prezzi.....	70
APPENDICE	74
Nota Tecnica.....	76

PREMESSA

Questo rapporto intende fare il punto, senza pretesa di esaustività, sullo stato dei pubblici esercizi in Italia nell'anno in corso.

Un obiettivo perseguibile attraverso l'analisi delle principali variabili che descrivono un settore complesso quale è quello della ristorazione. Ed è ciò che si è tenta di fare in questo lavoro sia indagando i profili della domanda che quelli dell'offerta.

Le informazioni sono generalmente aggiornate all'ultimo anno, mentre in alcuni casi si è fatto ricorso a serie storiche per evidenziare l'evoluzione di fenomeni, in particolare di quelli più specificatamente economici.

La prima parte del lavoro è dedicata all'analisi del contesto macroeconomico soprattutto per la parte che riguarda la dinamica dei consumi sia nel complesso dell'economia che nella ristorazione. La presenza di alcuni approfondimenti consente di avere un sintetico quadro sia verso l'esterno, ossia riguardo ad alcuni importanti Paesi europei, sia verso l'interno, ossia riguardo alle diverse regioni italiane.

La seconda parte, invece, è dedicata all'osservazione della struttura e della dinamica imprenditoriale utilizzando gli archivi delle Camere di Commercio. Stock delle imprese, natalità e mortalità sono i principali fenomeni osservati. La forte vocazione territoriale delle imprese di pubblico esercizio ha suggerito di presentare le informazioni almeno a livello regionale.

Nella terza parte ci si è concentrati sulle performance economiche del settore con particolare attenzione a valore aggiunto, occupazione e produttività. L'illustrazione delle dinamiche strutturali di medio-lungo termine si accompagna all'indicazione dei valori più aggiornati ad oggi

disponibili ed al monitoraggio della congiuntura per mezzo dell'osservatorio della Federazione.

Il lavoro si chiude con una dettagliata panoramica sull'evoluzione dei prezzi nel corso dell'ultimo anno.

1

IL CONTESTO MACROECONOMICO



1.1 Il quadro macroeconomico

Le misure volte al risanamento dei conti pubblici associate ad un sensibile deterioramento del mercato del lavoro hanno determinato, per il quarto anno consecutivo, una riduzione del reddito disponibile reale delle famiglie con il conseguente ridimensionamento della domanda per consumi.

Quadro macroeconomico interno

(Anni 2009-2013, valori concatenati per le componenti di domanda, var. % sull'anno precedente)

	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotto interno lordo	-5,5	1,8	0,4	-2,3	-0,5
Importazioni di beni e servizi fob	-13,4	12,5	0,6	-7,9	0,9
Esportazioni di servizi fob	-17,5	11,4	6,0	1,3	2,4
Spesa delle famiglie residenti	-1,6	1,2	0,1	-3,2	-0,7
Spesa delle P.A. e ISP	0,8	-0,6	-0,8	-1,2	-1,5
Investimenti fissi lordi	-11,7	2,1	-1,8	-7,2	-0,9
Tasso di inflazione	-0,1	1,5	2,8	2,7	2,0
Tasso di disoccupazione	7,8	8,4	8,4	10,6	11,4

Fonte: Istat

Le difficoltà di accesso al credito ed il peggioramento delle aspettative, associate all'aumento di capacità produttiva inutilizzata, hanno portato nel 2011 ad una flessione dell'1,8% degli investimenti. Solo le esportazioni nette, grazie ad una buona dinamica delle esportazioni ed alla stabilità delle importazioni, hanno contribuito positivamente alla crescita compensando la battuta d'arresto della domanda interna. Il peggioramento, iniziato nella seconda metà del 2011, è proseguito, in misura intensa, anche nei primi mesi del 2012.

Per l'anno in corso e il 2013 le prospettive appaiono nettamente negative, con un peggioramento rispetto alle valutazioni dei primi mesi del 2012. Si profila un biennio recessivo con una consistente contrazione del prodotto interno lordo superiore al 2% per l'anno in corso e dello 0,5% per il 2013.

Il peggioramento del mercato del lavoro, cioè l'ulteriore contrazione della base occupazionale, nonché gli inasprimenti fiscali attesi soprattutto sul piano delle imposte indirette, avranno un pesante impatto sulla domanda interna con una flessione dei consumi delle famiglie del 3,2% nel 2012 e dello 0,7% nel 2013.

Proseguirà la caduta degli investimenti (-7,2% nel 2012), mentre il modesto andamento dell'export (+1,3%), pur in presenza di una contrazione consistente delle importazioni (-7,9%), non potrà contribuire, se non in misura trascurabile, alla crescita via esportazioni nette.

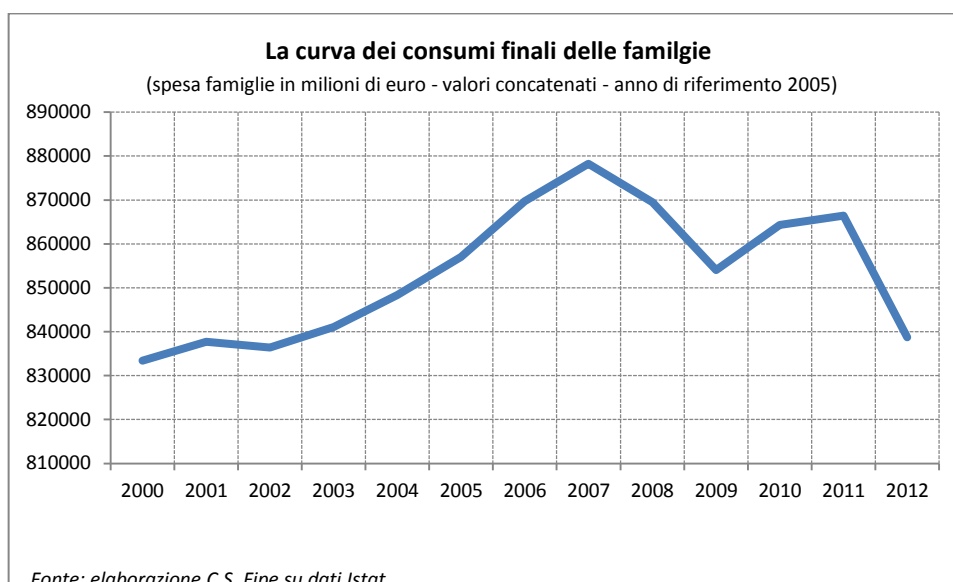
1.2 I consumi delle famiglie

I consumi delle famiglie risentono della progressiva perdita di potere d'acquisto e dei bassi livelli raggiunti dal clima di fiducia che, nei mesi estivi, si è stabilizzato sui minimi storici.

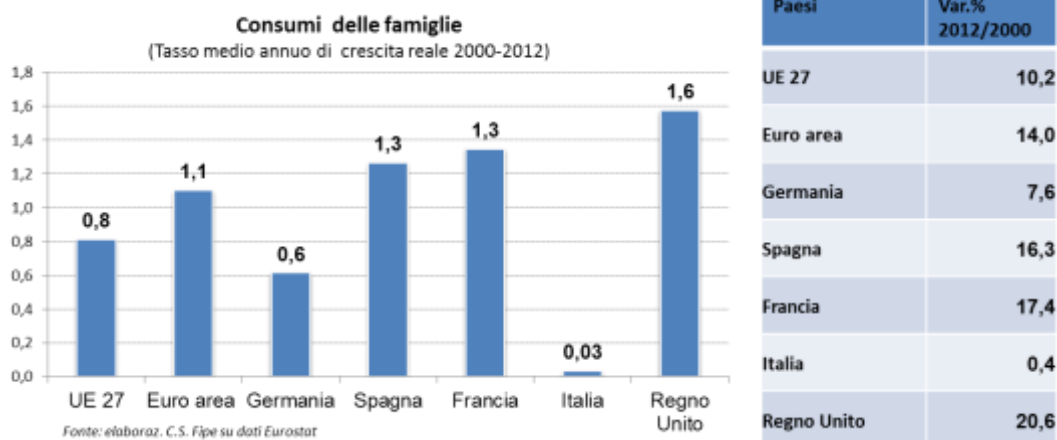
Nel secondo trimestre del 2012 la spesa delle famiglie è scesa dell'1% sul periodo precedente, registrando il quinto calo consecutivo. I consumi per servizi sono nuovamente diminuiti, dello 0,4%. Sulla domanda delle famiglie continua a pesare l'indebolimento del reddito disponibile, che è nuovamente sceso in termini reali nel secondo trimestre segnando nella media della prima metà dell'anno una contrazione del 3,9% rispetto allo stesso periodo del 2011. La propensione al risparmio delle famiglie è ancora diminuita, collocandosi poco sopra l'8%, anche per l'esigenza delle famiglie di ridurre solo gradualmente la spesa per consumi.

L'indice del clima di fiducia dei consumatori ha arrestato la sua caduta nell'estate, stabilizzandosi in settembre; resta tuttavia su livelli molto bassi. Gli indicatori congiunturali non delineano un recupero della spesa per consumi nei mesi più recenti e secondo le previsioni più

accreditate il consuntivo di fine anno farà segnare una riduzione reale della domanda privata nell'ordine del 3,2%

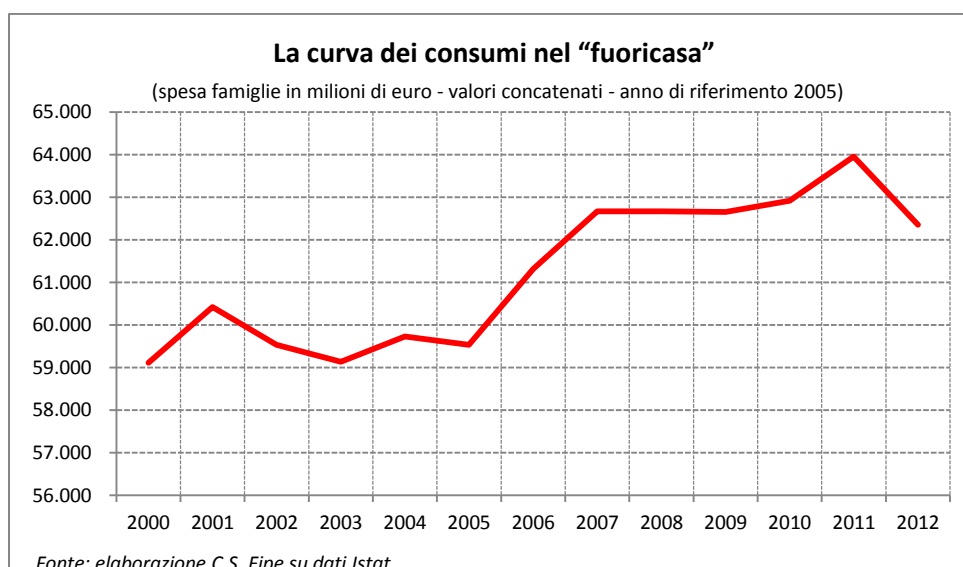


La situazione dell'Italia è pressoché unica nel panorama europeo. Tra il 2000 ed il 2012 i consumi delle famiglie sono cresciuti, si fa per dire, nel nostro Paese ad un tasso medio annuo dello 0,03% a fronte di una media dell'area euro dell'1,1%. Il risultato è che nel periodo la crescita cumulata della domanda privata è stata in Italia dello 0,4%, in Francia del 17,4%, in Spagna del 16,3% e nel Regno Unito del 20,6%. Solo la Germania ha fatto meno, tuttavia sempre meglio di noi, potendo contare per la crescita su tassi di esportazioni più robusti dei nostri.



1.3 I consumi delle famiglie nella ristorazione

La spesa delle famiglie in servizi di ristorazione è stata nel 2011 di 74.459 milioni di euro a prezzi correnti e di 63.955 milioni in volume con un incremento reale sull'anno precedente pari all'1,6%. Il 2011 ha dato una piccola scossa ad una domanda che dal 2007 risultava stagnante.



Segnali preoccupanti vengono dall'anno in corso dove si prevede una contrazione della domanda reale nell'ordine del 2,5%. Nel lungo periodo che parte dal 2000 e arriva ai giorni nostri il tasso medio annuo di crescita della domanda nella ristorazione è stato di appena lo 0,4% a testimoniare del diffuso quadro di difficoltà in cui si trova il settore fin dall'inizio del nuovo secolo.

Si interrompe, così, un periodo di lunga e robusta crescita iniziato a partire dagli anni '70. Era il periodo di tassi di crescita medi annui del 3-4%. Solo la crisi del '92-'93 ha frenato una crescita che, tuttavia, è continuata fino alla fine degli anni '90.

Tra il 2000 ed il 2005 si è registrata una crescita dello 0,2% medio annuo. Nei due anni successivi la domanda ha ripreso a crescere fino ad azzerarsi nel triennio che va dal 2008 al 2010. La lenta ripresa della domanda complessiva registrata nel 2010 ha avuto effetti positivi anche sui consumi nella ristorazione che, tuttavia, sono aumentati di meno di mezzo punto percentuale.

Nel quadro generale di una domanda che resta problematica anche nella componente alimentare, i consumi fuori casa mantengono, tuttavia, un profilo incoraggiante soprattutto se confrontati con quelli registrati nei principali Paesi europei.

La crisi, infatti, ha lasciato il segno nei consumi alimentari fuori casa di quasi tutti i principali Paesi europei. Nella media della zona euro si è dovuto registrare nel periodo a cavallo della crisi (2007-2011) un tasso medio annuo di decrescita pari allo 0,8%. A livello di singoli Paesi le cose sono andate anche peggio. In Spagna -2,3% e nel Regno Unito -1,8%. L'Italia ha tenuto le posizioni con un +0,5%.

Un valore modesto che, tuttavia, assume un significato importante se messo in relazione alla pessima *performance* dei consumi alimentari domestici. In Europa solo il Regno Unito è riuscito a far peggio con una flessione media annua del 2,1% contro l'1,6% dell'Italia.

Approfondimento 1

La spesa alimentare delle famiglie nel periodo a cavallo della crisi

Gli ultimi dati sul commercio al dettaglio danno conto di una situazione di forte sofferenza delle vendite nel nostro Paese che non risparmia neppure i consumi alimentari. In cinque anni le famiglie hanno tagliato il budget destinato alla spesa alimentare di 11 miliardi di euro, al netto della dinamica dei prezzi.

La riduzione ha interessato tutte le categorie merceologiche a cominciare dal binomio pane-pasta, carne e formaggi scesi rispettivamente del 10%, dell'8% e del 9,9%. Solo su queste tre voci i tagli valgono oltre 6,6 miliardi di euro.

Anche i prodotti "salutistici" come frutta e vegetali sono stati colpiti pesantemente dalla crisi. Nel primo caso la riduzione è di 759 milioni di euro, nel secondo di 835 milioni di euro.

E neppure acqua, bibite e succhi escono indenni da questo tsunami dell'agro-alimentare, forse per una riscoperta dell'acqua del sindaco che, sebbene continui a non essere proprio economica, permette ancora di fare economie.

Consumi alimentari delle famiglie

(in milioni di euro - valori concatenati anno di riferimento 2005)

	2007	2012 ¹	diff. ass.	diff. %
alimentari e bevande non alcoliche in casa	129.487,565	118.310,054	-11.177,51	-8,6
generi alimentari	120.236,042	109.963,861	-10.272,18	-8,5
<i>pane e cereali</i>	24.895,637	22.404,205	-2.491,43	-10,0
<i>carne</i>	30.301,556	27.868,582	-2.432,97	-8,0
<i>pesce</i>	8.757,376	7.995,827	-761,55	-8,7
<i>latte, formaggi e uova</i>	17.682,459	15.930,468	-1.751,99	-9,9
<i>olii e grassi</i>	5.245,103	4.649,916	-595,19	-11,3
<i>frutta</i>	10.238,603	9.479,841	-758,76	-7,4
<i>vegetali incluse le patate</i>	13.795,608	12.961,052	-834,56	-6,0
<i>zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria</i>	8.864,009	8.214,864	-649,15	-7,3
<i>generi alimentari n.a.c.</i>	456,769	458,857	2,09	0,5
bevande non alcoliche, caffè, tè, cacao	9.251,610	8.337,728	-913,88	-9,9
<i>caffè, tè e cacao</i>	2.063,355	1.852,417	-210,94	-10,2
<i>acque minerali, bevande gassate e succhi</i>	7.187,943	6.486,452	-701,49	-9,8
bevande alcoliche	7.575,134	6.940,967	-634,17	-8,4
alimentari fuori casa	62.669,069	62.355,665	-313,40	-0,5

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Istat

¹ La previsione dei valori al 2012 è stata effettuata sulla base della dinamica delle vendite al dettaglio dei prodotti alimentari nei primi sette mesi dell'anno e su quella dei prezzi al consumo degli stessi. Per i consumi fuori casa si è fatto riferimento all'indicatore dei consumi Confcommercio relativo alla voce "Alberghi, pasti e consumazioni fuori casa"

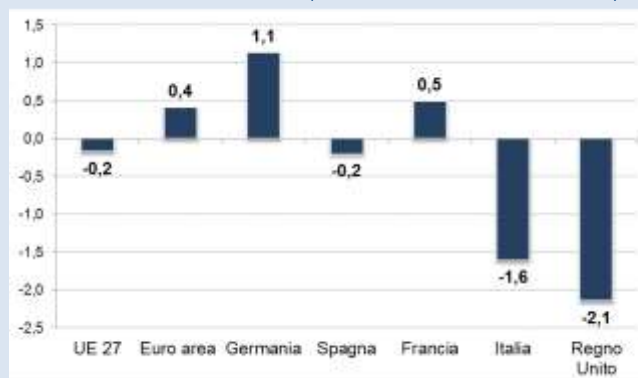
Nei consumi fuori casa la perdita è di 313 milioni, significativa ma pur sempre contenuta rispetto a quanto si registra all'interno delle mura domestiche e tuttavia sufficiente a smontare la tesi che vorrebbe un recupero del consumo domestico a scapito dell'extra-domestico.

Sulla base dei dati fin qui disponibili per un confronto della dinamica dei consumi alimentari in Europa a cavallo della crisi si rileva che la situazione italiana costituisce, insieme al Regno Unito, un'eccezione.

Tra il 2007 ed il 2011 mentre nei paesi dell'area euro i consumi alimentari in casa crescevano ad un tasso medio dello 0,4%, da noi calavano dell'1,6%.

Consumi alimentari delle famiglie in casa

(tasso medio annuo reale 2007-2011)



Paesi	Var.% 2011/2007
UE 27	-0,7
Euro area	1,7
Germania	4,7
Spagna	-0,8
Francia	2,0
Italia	-6,3
Regno Unito	-8,3

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Eurostat

Nei consumi fuori casa, in un contesto di generale contrazione, risultiamo i più virtuosi con un aumento medio annuo dello 0,5% a fronte di un valore che nell'area euro è stato del -0,8%. A livello di singoli Paesi registriamo il -2,3% della Spagna, il -1,8% del Regno Unito e il -0,3% della Francia.

Consumi alimentari delle famiglie fuori casa

(tasso medio annuo reale 2007-2011)



Paesi	Var.% 2011/2007
UE 27	-4,5
Euro area	-3,3
Germania	3,2
Spagna	-8,9
Francia	-1,3
Italia	2,1
Regno Unito	-6,9

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Eurostat

Approfondimento 2

I consumi per regione

Tra il 2007 ed il 2011 la spesa media annuale delle famiglie italiane è calata, al netto delle variazioni nel potere d'acquisto della moneta dovute all'inflazione, del 6,1% pari, in valore, a poco meno di duemila euro all'anno.

Il calo è quasi generalizzato a livello di tipologia di bene e/o di servizio. A salvarsi sono soltanto le spese per comunicazioni (+3,5%) e quelle per l'istruzione (+7%). Per tutte le altre il segno è negativo all'interno di una forchetta che va dal -0,4% delle spese per l'abitazione al -16,5% dei tabacchi passando per il -13,7% dei trasporti.

A livello territoriale è fuori dal trend di decrescita la sola Friuli Venezia Giulia dove i consumi fanno registrare una crescita modesta di un punto e mezzo percentuale. Ma è nel Mezzogiorno che i tassi di variazione raggiungono i maggiori picchi negativi. In Calabria si supera il - 15%, in Sardegna il - 13% ed in Campania il - 10%. Non trascurabile, al nord, il sensibile calo dei consumi in Veneto (-9,6%).

L'analisi delle dinamiche per capitolo di spesa e per territorio offre numerosi spunti di riflessione che permettono di capire dove la crisi ha colpito più duramente e dove le famiglie hanno modificato maggiormente il budget familiare destinato ai consumi con la conseguente modificazione dei comportamenti di spesa.

Una voce a cui prestare grande attenzione è quella dei consumi alimentari. Qui a fronte di una flessione media di circa 7 punti percentuali si deve registrare l'unica nota positiva che viene dall'Emilia Romagna con un piccolo ma significativo, relativamente parlando, +0,6%. Il resto è desolante, in particolare in alcune regioni del Nord (Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige), del centro (Marche e Lazio) e del sud (Molise, Calabria e Sardegna).

L'abbigliamento è un'altra voce che evoca suggestioni forti quando si parla di consumi nel nostro Paese. Qui il calo ha superato le due cifre (-11,3%). Ci sono aree territoriali in cui la flessione è stata doppia o addirittura tripla come in Calabria.

Le spese per l'abitazione si avvantaggiano del fatto di essere spese perlopiù obbligate e pertanto i tagli ci sono stati ma in modo limitato.

Significativi, al contrario, i tagli nell'arredamento e nei trasporti. La crisi ha imposto in modo generalizzato di rimandare le spese importanti a tempi migliori, se e quando arriveranno.

Preoccupanti i tagli alle spese per la salute anche se in questo capitolo non si può generalizzare. Sono diverse le regioni, infatti, nelle quali la spesa è aumentata ed anche significativamente.

Per gli altri servizi le cose sembrano andare relativamente meglio anche se non mancano ombre in questa o in quella regione.

Il settore della ristorazione è all'interno dell'aggregato "Altri beni e servizi" che ha subito una riduzione di oltre l'8% con picchi fortemente negativi in alcune regioni, in particolare al sud. In termini assoluti le famiglie hanno tagliato la spesa, in questo capitolo, di circa 300 euro all'anno. Dopo trasporti e alimentari è la voce che ha subito i maggiori tagli nell'ambito del bilancio familiare.

Spesa media mensile delle famiglie per regione

(variazioni percentuali 2011/2007 a prezzi 2011)

	Alimentari e bevande	Tabacchi	Abbigliamento e calzature	Abitazione, combustibili ed energia	Mobili, elettrod. e servizi per la casa	Sanità	Trasporti	Comunicazioni	Istruzione	Tempo libero, cultura e giochi	Altri beni e servizi	spesa media mensile
Piemonte	-4,1	-9,4	-18,7	0,1	-10,7	-16,8	-13,1	5,3	41,1	2,3	-6,5	-5,5
Valle d'Aosta	-18,1	-16,7	-29,5	-4,7	27,0	52,3	-9,1	1,1	50,9	-22,9	-23,2	-7,0
Lombardia	-3,5	-15,1	-15,0	0,3	-8,7	-20,5	-10,1	13,6	0,3	2,7	-4,1	-4,6
Trentino	-13,7	-35,8	9,9	-0,7	-4,3	-11,6	-7,8	-14,6	12,8	-10,9	-5,8	-5,4
- Bolzano	-17,3	-39,0	13,5	0,7	14,6	-20,8	-15,2	-19,4	-4,8	-13,2	-12,9	-6,8
- Trento	-9,4	-18,8	6,1	-1,7	-21,2	-7,1	-0,6	-4,1	33,8	-8,2	4,0	-3,5
Veneto	-4,0	-13,7	-16,2	-6,2	-8,3	-6,1	-20,7	1,8	-1,5	-11,0	-9,7	-9,6
Friuli Venezia Giulia	4,9	1,6	3,8	1,1	3,0	16,1	-3,1	11,2	14,1	5,9	-5,8	1,5
Liguria	-7,4	-26,2	-16,5	8,9	-2,5	-27,4	-20,7	-2,0	10,0	-26,0	8,0	-3,4
Emilia Romagna	0,6	4,5	-3,0	-1,1	-5,9	9,7	-2,7	10,7	54,3	6,1	-3,9	-0,4
Toscana	-5,7	-19,1	-11,8	-3,4	-7,3	-16,2	-14,6	-0,8	69,7	-9,7	-10,6	-7,3
Umbria	-7,1	2,4	-20,9	-2,0	-11,5	10,0	-5,2	-3,8	-27,8	-10,1	-17,0	-7,0
Marche	-12,9	-24,9	-10,0	8,8	-17,3	6,2	-9,0	6,4	99,3	-12,8	-9,5	-3,6
Lazio	-10,5	-15,8	2,9	2,0	-0,3	28,3	-14,8	1,2	-44,3	0,7	-1,1	-3,0
Abruzzo	-0,3	-26,9	-10,3	-4,8	60,9	30,4	-20,7	-6,2	42,5	3,7	-12,2	-2,0
Molise	-15,6	-17,5	-23,9	2,1	-23,8	2,0	-5,0	-3,2	42,6	-13,6	-22,7	-9,6
Campania	-9,2	-6,9	-9,4	-3,6	-32,8	-16,4	-21,5	-3,4	-11,3	-28,3	-10,9	-11,4
Puglia	-8,1	-12,9	-8,9	-0,5	-6,9	0,9	-10,3	-5,6	-6,4	-16,7	-19,6	-7,4
Basilicata	-11,1	-9,4	4,9	-8,5	-18,6	20,3	-10,5	-8,1	-44,5	-3,7	-5,1	-8,2
Calabria	-18,0	-16,0	-29,3	1,9	-31,6	-14,2	-16,8	-15,5	-9,7	-28,7	-20,3	-15,2
Sicilia	-9,5	-5,9	-22,0	6,7	-25,2	-2,1	-25,5	-9,9	-25,4	-21,7	-24,1	-10,9
Sardegna	-13,4	1,6	11,5	-8,5	-30,0	-7,8	-25,8	-8,4	-16,0	-13,2	-20,5	-13,3
Italia	-6,7	-16,5	-11,3	-0,4	-9,2	-6,5	-13,7	3,5	7,0	-5,8	-8,5	-6,1

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Istat

Spesa media annuale delle famiglie per regione

(variazioni assolute 2011/2007 - valori in euro a prezzi 2011)

	Alimentari e bevande	Tabacchi	Abbigliamento e calzature	Abitazione, combustibili ed energia	Mobili, elettrod. e servizi per la casa	Sanità	Trasporti	Comunicazioni	Istruzione	Tempo libero, cultura e giochi	Altri beni e servizi	spesa media mensile
Piemonte	-248,14	-24,19	-398,77	7,10	-236,39	-241,39	-704,83	30,42	123,44	39,69	-270,28	-1923,35
Valle d'Aosta	-1051,09	-38,67	-590,46	-533,49	578,85	873,97	-393,01	6,62	126,83	-395,05	-1006,32	-2421,81
Lombardia	-209,64	-44,77	-310,24	40,39	-185,82	-332,45	-622,29	77,67	0,95	45,13	-178,16	-1719,24
Trentino	-737,38	-93,84	174,72	-83,14	-97,87	-165,60	-409,62	-97,92	55,87	-208,75	-251,19	-1914,73
- Bolzano	-978,26	-113,06	283,52	90,84	332,27	-239,23	-827,08	-145,39	-24,17	-270,81	-705,01	-2596,36
- Trento	-484,71	-44,50	89,90	-191,27	-482,56	-119,35	-28,87	-24,68	126,48	-144,19	130,27	-1173,48
Veneto	-232,58	-34,19	-351,26	-791,91	-189,69	-94,02	-1446,10	10,57	-6,03	-215,10	-448,77	-3799,08
Friuli Venezia Giulia	250,36	3,14	58,34	124,73	58,23	196,19	-165,38	53,80	36,07	94,95	-218,91	491,51
Liguria	-432,80	-59,79	-233,73	951,19	-30,56	-304,80	-792,62	-9,42	22,56	-322,27	221,16	-991,07
Emilia Romagna	31,24	10,76	-55,99	-133,58	-124,80	128,75	-149,15	62,39	172,60	97,98	-173,38	-133,19
Toscana	-335,27	-52,44	-216,41	-411,24	-112,89	-188,75	-795,16	-4,58	153,06	-142,63	-375,05	-2481,37
Umbria	-456,39	6,87	-435,08	-212,87	-287,50	127,51	-303,64	-23,62	-86,82	-158,46	-641,39	-2471,38
Marche	-849,86	-72,78	-191,68	890,02	-269,39	71,15	-470,36	35,86	198,38	-173,82	-332,96	-1165,45
Lazio	-681,58	-52,63	51,89	235,44	-4,46	280,06	-636,45	7,30	-145,83	9,13	-31,29	-968,43
Abruzzo	-20,49	-85,23	-245,99	-418,86	996,81	268,14	-853,42	-36,33	126,73	46,17	-374,32	-596,79
Molise	-1053,81	-49,17	-595,79	183,09	-576,30	26,65	-205,49	-18,15	194,02	-184,17	-788,82	-3067,93
Campania	-641,73	-26,32	-165,30	-283,76	-498,23	-129,56	-707,51	-17,68	-29,54	-296,43	-246,77	-3042,82
Puglia	-512,10	-36,50	-192,64	-36,66	-105,42	7,62	-362,21	-29,01	-24,50	-171,10	-492,04	-1954,55
Basilicata	-637,91	-26,86	84,27	-583,32	-353,80	180,97	-391,99	-41,31	-165,53	-32,38	-126,10	-2093,96
Calabria	-1228,87	-50,97	-611,96	120,68	-501,99	-145,48	-627,90	-84,98	-21,08	-318,14	-474,92	-3945,60
Sicilia	-549,35	-20,82	-423,55	413,76	-313,62	-16,03	-845,06	-49,57	-62,17	-176,44	-474,07	-2516,92
Sardegna	-786,87	4,05	190,09	-714,39	-438,02	-69,80	-1073,10	-44,61	-39,05	-143,97	-437,57	-3553,26
Italia	-409,08	-48,33	-221,14	-39,66	-167,12	-77,51	-673,41	19,77	21,53	-82,39	-289,98	-1967,31

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Istat

2

LA CONSISTENZA DELLE IMPRESE



2.1 Il settore complessivo

A dicembre del 2011 negli archivi delle Camere di Commercio italiane risultavano attive 304.563 imprese appartenenti al codice di attività 56 con il quale vengono classificati i servizi di ristorazione.

Servizi di ristorazione
(Distribuzione delle imprese attive- dicembre 2011)

Regione	Valori assoluti	valori %
Piemonte	23.147	7,6
Valle d'Aosta	1.112	0,4
Lombardia	46.782	15,4
Trentino	5.609	1,8
Veneto	24.919	8,2
Friuli V. Giulia	6.919	2,3
Liguria	12.217	4,0
Emilia Romagna	23.749	7,8
Toscana	20.363	6,7
Umbria	4.295	1,4
Marche	8.095	2,7
Lazio	32.101	10,5
Abruzzo	7.531	2,5
Molise	1.803	0,6
Campania	27.539	9,0
Puglia	17.670	5,8
Basilicata	2.599	0,9
Calabria	9.696	3,2
Sicilia	18.292	6,0
Sardegna	10.125	3,3
Italia	304.563	100,0

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

La Lombardia è la prima regione per presenza di imprese del settore con una quota sul totale pari al 15,4%, seguita da Lazio (10,5%) e Campania (9,0%). Questo dato già spiega che la diffusione delle imprese dipende più da variabili fisiche (principalmente la popolazione residente) che da variabili monetarie (reddito, consumi, propensione al consumo, ecc.). Ciò non significa, tuttavia, che all'insediamento delle

imprese non abbiano influito congiuntamente sia variabili di carattere fisico che variabili di carattere economico.

La rete dei pubblici esercizi è, dunque, ampia e articolata sull'intero territorio nazionale, da nord a sud, da est ad ovest, nei piccoli come nei grandi centri urbani. Essa non ha eguali nel sistema economico-produttivo del nostro Paese.

Servizi di ristorazione

(Distribuzione % delle imprese attive per forma giuridica- dicembre 2011)

Regione	Società di capitale	Società di persone	ditte individuali	Altre forme
Piemonte	5,4	47,9	46,0	0,7
Valle d'Aosta	5,8	52,4	40,9	0,9
Lombardia	13,6	36,8	48,3	1,4
Trentino	5,1	46,5	47,7	0,7
Veneto	8,6	45,6	45,2	0,6
Friuli V. Giulia	7,4	38,3	53,7	0,5
Liguria	7,1	45,0	47,4	0,5
Emilia Romagna	10,5	45,9	43,0	0,6
Toscana	13,9	45,5	39,5	1,1
Umbria	12,0	46,4	40,4	1,2
Marche	10,3	41,4	47,2	1,0
Lazio	25,7	26,7	46,5	1,1
Abruzzo	9,8	37,2	52,3	0,7
Molise	8,9	23,5	67,1	0,6
Campania	12,3	34,4	52,6	0,7
Puglia	9,4	22,8	67,2	0,6
Basilicata	7,4	20,5	69,9	2,2
Calabria	5,5	17,8	76,0	0,6
Sicilia	8,4	20,9	69,3	1,4
Sardegna	9,4	35,5	53,6	1,4
Nord Ovest	10,3	41,3	47,4	1,0
Nord Est	8,9	45,0	45,5	0,6
Centro	19,1	35,7	44,0	1,1
Sud e Isole	9,6	27,7	61,7	0,9
Italia	11,7	36,6	50,8	0,9

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

La ditta individuale resta la forma giuridica prevalente, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno dove la quota sul totale raggiunge soglie che sfiorano l'80% del numero complessivo delle imprese attive. Le

società di persone confermano di essere una opzione di organizzazione imprenditoriale assai diffusa prevalentemente nelle aree settentrionali del Paese.

Le società di capitale continuano a rimanere marginali anche se in alcune regioni, il Lazio in particolare, assumono posizioni di tutto riguardo.

2.2 Il comparto bar

Il bar rappresenta una delle articolazioni forti della rete dei pubblici esercizi. Nei registri delle Camere di Commercio si contano 141.764 imprese appartenenti al codice di attività 56.3 (bar e altri esercizi simili senza cucina). In sei regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Campania) si concentrano i due terzi delle imprese del settore.

E' bene ricordare che l'insediamento delle imprese oltre ad essere regolato da un sistema autorizzatorio è governato da procedure di programmazione che né il decreto Bersani del 2006 né il recente recepimento della Direttiva Servizi da parte dello stato italiano hanno compiutamente messo fuori gioco. Proprio la forte correlazione positiva tra popolazione residente e imprese è la cartina di tornasole di una programmazione effettuata con l'obiettivo di tutelare l'accessibilità al servizio piuttosto che rendite di posizione imprenditoriali.

Il 52,7% delle imprese ha forma giuridica di ditta individuale con una variabilità regionale assai sostenuta. La forbice va dal valore minimo di Toscana e Umbria (41,1%) al massimo della Calabria (81,1%).

Il dato risulta è in lenta ma progressiva flessione a testimonianza di uno spostamento del comparto verso formule organizzative meno

semplici. Il 38% delle imprese opera come società di persone, mentre la quota delle società di capitale è circa dell'8%. In tale contesto merita una segnalazione il 9,9% della Lombardia al nord, il 19,4% del Lazio al centro e l'8,7% della Campania al sud. Alle "altre forme giuridiche" che ricomprendono, ad esempio, le cooperative va una quota dell'1%.

Bar e altri esercizi simili senza cucina

(Distribuzione delle imprese attive- dicembre 2011)

Regione	Valori assoluti	valori %
Piemonte	11.135	7,9
Valle d'Aosta	479	0,3
Lombardia	24.660	17,4
Trentino	2.698	1,9
Veneto	12.433	8,8
Friuli V. Giulia	3.460	2,4
Liguria	5.782	4,1
Emilia Romagna	11.341	8,0
Toscana	8.541	6,0
Umbria	1.898	1,3
Marche	3.366	2,4
Lazio	14.168	10,0
Abruzzo	3.146	2,2
Molise	827	0,6
Campania	12.476	8,8
Puglia	7.704	5,4
Basilicata	1.341	0,9
Calabria	4.051	2,9
Sicilia	7.416	5,2
Sardegna	4.842	3,4
Italia	141.764	100

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Bar e altri esercizi simili senza cucina

(Distribuzione % delle imprese attive per forma giuridica- dicembre 2011)

Regione	Societa' di capitale	Societa' di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	3,5	49,6	46,2	1	100,0
Valle d'Aosta	4,8	52,6	41,8	1	100,0
Lombardia	9,9	37,1	51,0	2	100,0
Trentino	3,5	48,6	47,0	1	100,0
Veneto	5,5	46,9	47,0	1	100,0
Friuli V. Giulia	5,7	37,0	56,6	1	100,0
Liguria	5,4	45,4	48,8	0	100,0
Emilia Romagna	7,0	49,7	42,6	1	100,0
Toscana	10,0	47,6	41,1	1	100,0
Umbria	8,3	49,3	41,1	1	100,0
Marche	6,7	44,0	48,3	1	100,0
Lazio	19,4	28,2	51,4	1	100,0
Abruzzo	7,1	38,1	54,0	1	100,0
Molise	6,3	18,7	74,8	0	100,0
Campania	8,7	36,0	54,7	1	100,0
Puglia	6,8	21,1	71,6	0	100,0
Basilicata	5,1	18,1	75,4	1	100,0
Calabria	4,0	14,6	81,1	0	100,0
Sicilia	6,5	21,0	71,6	1	100,0
Sardegna	7,2	39,3	52,5	1	100,0
Nord Ovest	7,5	41,7	49,3	1,4	100,0
Nord Est	5,9	46,9	46,4	0,7	100,0
Centro	14,2	37,5	47,2	1,1	100,0
Sud e Isole	7,1	28,1	64,1	0,7	100,0
Italia	8,4	38,0	52,7	1,0	100,0

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

2.3 Il comparto ristorazione

Il numero delle imprese registrate con il codice di attività 56.1 (ristoranti e attività di ristorazione mobile) ammonta a 159.938 unità.

Ristoranti e attività di ristorazione mobile
(Distribuzione delle imprese attive - dicembre 2011)

Regione	Valori assoluti	valori %
Piemonte	11.813	7,4
Valle d'Aosta	629	0,4
Lombardia	21.601	13,5
Trentino	2.864	1,8
Veneto	12.335	7,7
Friuli V. Giulia	3.414	2,1
Liguria	6.361	4,0
Emilia Romagna	12.261	7,7
Toscana	11.605	7,3
Umbria	2.347	1,5
Marche	4.675	2,9
Lazio	17.533	11,0
Abruzzo	4.320	2,7
Molise	957	0,6
Campania	14.740	9,2
Puglia	9.858	6,2
Basilicata	1.224	0,8
Calabria	5.550	3,5
Sicilia	10.695	6,7
Sardegna	5.156	3,2
Italia	159.938	100,0

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Il sorpasso dei ristoranti sul bar avvenuto nel corso di questi ultimi anni è frutto di una evoluzione del mercato che si è accompagnata al cambiamento del sistema delle regole grazie ai quali gli imprenditori privilegiano di qualificarsi come ristoranti, anziché bar, per disporre di maggiori gradi di libertà commerciale.

Anche tra i ristoranti le ditte individuali costituiscono la maggioranza delle imprese. Una su due è organizzata secondo tale forma giuridica. E' ancora al sud che le ditte individuali arrivano a superare soglie del 60/70% come nel caso della Calabria e non solo.

Le società di capitale sono il 14,2% del totale con punte del 30% nel Lazio e del 17% in Lombardia.

Ristoranti e attività di ristorazione mobile

(Distribuzione % delle imprese attive per forma giuridica- dicembre 2011)

Regione	Società' di capitale	Società' di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	7,0	46,5	46,0	0,5	100,0
Valle d'Aosta	6,2	52,6	40,4	0,8	100,0
Lombardia	17,1	36,8	45,6	0,6	100,0
Trentino	6,5	44,7	48,4	0,4	100,0
Veneto	11,4	44,7	43,6	0,4	100,0
Friuli V. Giulia	9,1	39,8	50,8	0,3	100,0
Liguria	8,5	44,8	46,4	0,4	100,0
Emilia Romagna	13,3	42,6	43,6	0,5	100,0
Toscana	16,2	44,4	38,5	0,8	100,0
Umbria	14,5	44,4	40,2	0,9	100,0
Marche	12,7	39,7	46,7	0,9	100,0
Lazio	30,1	25,7	43,1	1,0	100,0
Abruzzo	11,6	36,9	51,1	0,4	100,0
Molise	11,1	27,8	61,0	0,1	100,0
Campania	14,9	33,1	51,5	0,4	100,0
Puglia	11,1	24,3	64,1	0,5	100,0
Basilicata	9,7	23,0	65,4	1,9	100,0
Calabria	6,2	20,2	73,0	0,5	100,0
Sicilia	9,3	20,9	68,4	1,4	100,0
Sardegna	11,2	32,3	55,2	1,4	100,0
Nord Ovest	12,6	41,1	45,7	0,5	100,0
Nord Est	11,4	43,3	44,8	0,4	100,0
Centro	22,4	34,8	41,9	0,9	100,0
Sud e Isole	11,3	27,5	60,4	0,8	100,0
Italia	14,2	35,6	49,5	0,7	100,0

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

2.4 Il comparto mense&catering

Le imprese che svolgono attività di banqueting, di fornitura di pasti preparati e di ristorazione collettiva sono poco più di 2.861, concentrate perlopiù in Lombardia, Lazio e Campania.

Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione

(Distribuzione delle imprese attive- dicembre 2011)

Regione	Valori assoluti	valori %
Piemonte	199	7,0
Valle d'Aosta	4	0,1
Lombardia	521	18,2
Trentino	47	1,6
Veneto	151	5,3
Friuli V. Giulia	45	1,6
Liguria	74	2,6
Emilia Romagna	147	5,1
Toscana	217	7,6
Umbria	50	1,7
Marche	54	1,9
Lazio	400	14,0
Abruzzo	65	2,3
Molise	19	0,7
Campania	323	11,3
Puglia	108	3,8
Basilicata	34	1,2
Calabria	95	3,3
Sicilia	181	6,3
Sardegna	127	4,4
Italia	2.861	100,0

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

La presenza degli scali aeroportuali nei quali si svolge il servizio di catering aereo spiega, almeno in parte, le densità rilevate in Lombardia e Lazio. Dal punto di vista della forma giuridica balza subito agli occhi la sostanziale differenza di questo comparto dagli altri fin qui analizzati.

Le ditte individuali non sono più maggioranza relativa mentre lo diventano le società di capitale con una quota sul totale del 36,4%.

Ci troviamo dunque dinanzi ad un comparto più strutturato dove la presenza di imprese di grandi dimensioni è significativa e dove il mercato è regolato perlopiù dal sistema delle gare d'appalto.

La presenza delle cooperative si fa significativa, in particolare nel Mezzogiorno con una quota del 20% sul totale.

Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione

(Distribuzione % delle imprese attive per forma giuridica- dicembre 2011)

Regione	Societa' di capitale	Societa' di persone	ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	20,6	33,2	37,7	8,5	100,0
Valle d'Aosta	50,0	0,0	25,0	25,0	100,0
Lombardia	43,6	18,8	31,9	5,8	100,0
Trentino	10,6	38,3	36,2	14,9	100,0
Veneto	39,1	23,8	25,8	11,3	100,0
Friuli V. Giulia	20,0	26,7	42,2	11,1	100,0
Liguria	27,0	36,5	25,7	10,8	100,0
Emilia Romagna	40,8	23,1	29,3	6,8	100,0
Toscana	35,9	20,7	35,0	8,3	100,0
Umbria	40,0	28,0	24,0	8,0	100,0
Marche	31,5	29,6	25,9	13,0	100,0
Lazio	56,0	11,0	23,3	9,8	100,0
Abruzzo	23,1	10,8	47,7	18,5	100,0
Molise	15,8	10,5	31,6	42,1	100,0
Campania	34,4	29,1	21,4	15,2	100,0
Puglia	34,3	13,0	38,0	14,8	100,0
Basilicata	17,6	23,5	17,6	41,2	100,0
Calabria	30,5	13,7	34,7	21,1	100,0
Sicilia	27,1	17,7	32,0	23,2	100,0
Sardegna	22,8	22,0	35,4	19,7	100,0
Nord Ovest	36,3	23,9	32,7	7,0	100,0
Nord Est	34,1	25,6	30,3	10,0	100,0
Centro	47,0	16,5	27,0	9,4	100,0
Sud e Isole	29,3	20,8	30,4	19,5	100,0
Italia	36,4	21,3	30,2	12,2	100,0

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

3

IL MOVIMPRESE



3.1 Il settore complessivo

Il turn over imprenditoriale nei servizi di ristorazione continua a rimanere elevato a conferma della sostanziale fragilità del tessuto produttivo del settore accentuata dalla crisi.

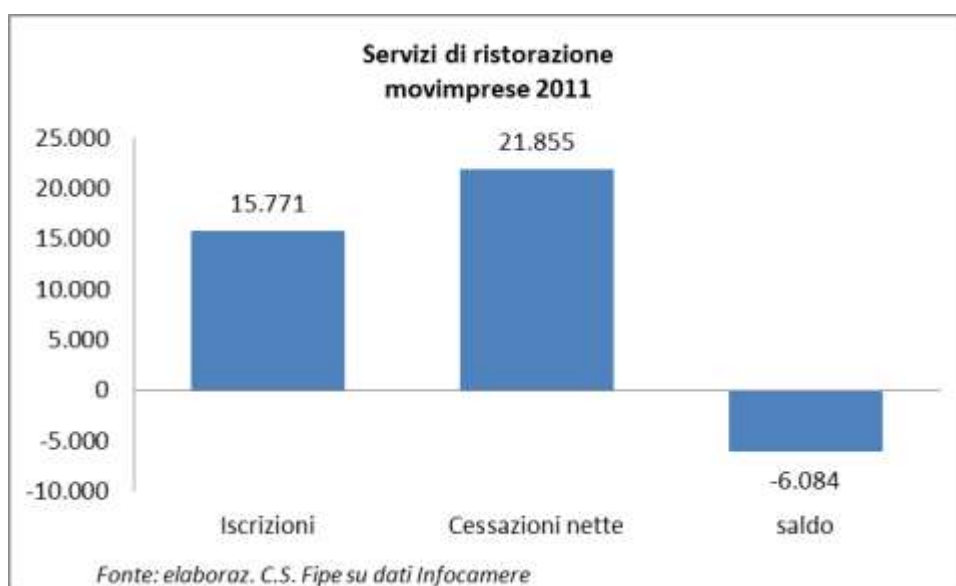
Nel 2011 hanno avviato l'attività oltre 15mila imprese, mentre ben 21mila l'hanno cessata². Il saldo è negativo per circa 6mila unità. Un risultato doppiamente negativo perché riguarda un settore che ha sempre fornito, con qualche rarissima eccezione, valori incrementali del tessuto imprenditoriale.

Consistente è la contrazione delle società di persone dove il saldo negativo supera le 3.000 unità e delle ditte individuali (-2.225).

Un buon indicatore del grado di dinamicità è rappresentato dal tasso di imprenditorialità costruito come rapporto tra il flusso delle imprese in un determinato arco temporale e lo stock delle imprese. A livello nazionale il settore ha perso 2 imprese ogni 100 attive con una sostanziale omogeneità nelle diverse aree territoriali.

Entrando più dettagliatamente nei territori si scopre che soltanto la Valle d'Aosta fa registrare un risultato leggermente positivo, mentre in numerose regioni l'indicatore assume valori molto al di sotto del già negativo valore medio. E' il caso del Molise (-4,0%), della Sicilia e Marche (-3,1%).

² Non include le imprese cessate d'ufficio



Servizi di ristorazione: saldo delle imprese per forma giuridica
(iscritte - cessate, anno 2011)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-18	-391	-294	-7	-710
Valle d'Aosta	2	6	1	-2	7
Lombardia	-86	-514	16	28	-556
Trentino	-5	-80	-93	5	-173
Veneto	-43	-295	-212	4	-546
Friuli V. Giulia	-6	-36	-87	-2	-131
Liguria	-8	-176	-112	-3	-299
Emilia Romagna	-52	-385	-257	0	-694
Toscana	34	-263	-185	9	-405
Umbria	-20	-63	-22	5	-100
Marche	-17	-127	-105	-1	-250
Lazio	-99	-238	-100	10	-427
Abruzzo	-1	-86	-78	-5	-170
Molise	0	-20	-53	1	-72
Campania	-61	-365	62	-3	-367
Puglia	-22	-167	-120	-4	-313
Basilicata	0	-12	-28	-3	-43
Calabria	-11	-50	-128	1	-188
Sicilia	-15	-130	-421	-1	-567
Sardegna	3	-72	-9	-2	-80
Nord Ovest	-110	-1.075	-389	16	-1.558
Nord Est	-106	-796	-649	7	-1.544
Centro	-102	-691	-412	23	-1.182
Sud e Isole	-107	-902	-775	-16	-1.800
Italia	-425	-3.464	-2.225	30	-6.084

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Il tasso di imprenditorialità nei servizi di ristorazione
(saldo/imprese attive – val. % anno 2011)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-1,43	-3,53	-2,76	-4,58	-3,07
Valle d'Aosta	3,13	1,03	0,22	-20,00	0,63
Lombardia	-1,35	-2,99	0,07	4,42	-1,19
Trentino	-1,75	-3,07	-3,48	11,90	-3,08
Veneto	-2,00	-2,59	-1,88	2,76	-2,19
Friuli V. Giulia	-1,17	-1,36	-2,34	-5,26	-1,89
Liguria	-0,92	-3,20	-1,94	-5,00	-2,45
Emilia Romagna	-2,09	-3,53	-2,51	0,00	-2,92
Toscana	1,21	-2,84	-2,30	4,02	-1,99
Umbria	-3,87	-3,16	-1,27	9,80	-2,33
Marche	-2,04	-3,79	-2,75	-1,19	-3,09
Lazio	-1,20	-2,78	-0,67	2,84	-1,33
Abruzzo	-0,14	-3,07	-1,98	-9,43	-2,26
Molise	0,00	-4,73	-4,38	10,00	-3,99
Campania	-1,79	-3,85	0,43	-1,67	-1,33
Puglia	-1,33	-4,14	-1,01	-3,88	-1,77
Basilicata	0,00	-2,25	-1,54	-5,36	-1,65
Calabria	-2,04	-2,90	-1,74	1,64	-1,94
Sicilia	-0,98	-3,40	-3,32	-0,39	-3,10
Sardegna	0,31	-2,00	-0,17	-1,38	-0,79
Nord Ovest	-1,29	-3,13	-0,99	1,87	-1,87
Nord Est	-1,95	-2,89	-2,33	1,86	-2,52
Centro	-0,82	-2,98	-1,44	3,23	-1,82
Sud e Isole	-1,17	-3,42	-1,32	-1,85	-1,89
Italia	-1,2	-3,1	-1,4	1,1	-2,0

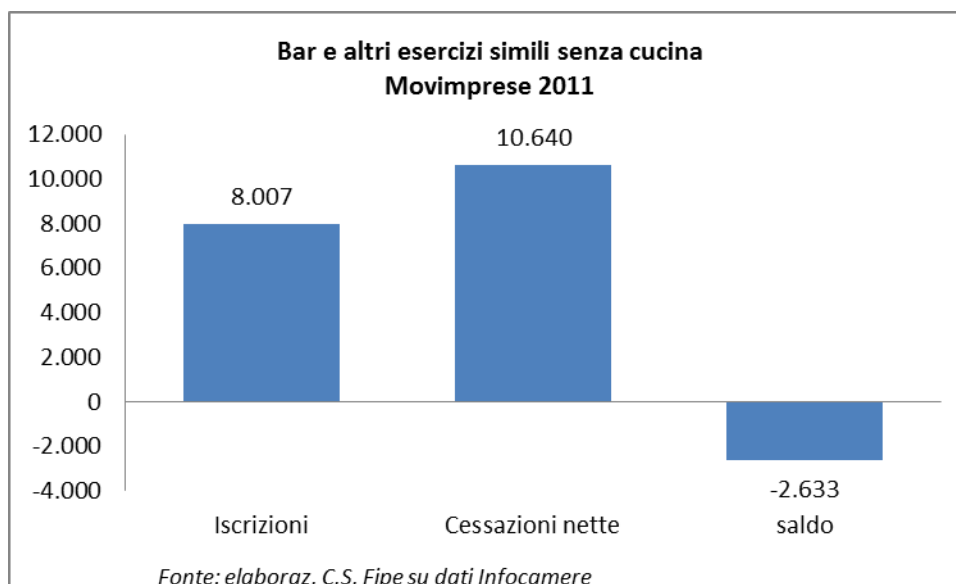
Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

3.2 Il comparto bar

Nel 2011 hanno avviato l'attività 8mila imprese, mentre 10.640 l'hanno cessata. Il saldo è stato negativo per oltre 2.633 unità.

Un turn over consistente che smentisce i numerosi luoghi comuni sorti intorno al bar e che lo descrivono come un'impresa semplice e di facili

guadagni. Se fosse così non si capisce perché mediamente ogni anno circa il 10% delle imprese chiude bottega.



L'analisi della natalità e della mortalità per forma giuridica indica che il tessuto imprenditoriale più vivace, ma anche più fragile, è proprio quello delle ditte individuali. E' qui che si annida la quota più consistente di imprese che avviano l'attività ma anche quella delle imprese che la cessano con un risultato di quasi bilanciamento che sembra nascondere un turn over molto, molto consistente. Il dato fortemente negativo che caratterizza i flussi imprenditoriali collegati alle società di persone meriterebbe maggiori approfondimenti che, tuttavia, non trovano fattori di declinazione nelle informazioni qui disponibili.

Il saldo tra imprese iscritte ed imprese cessate è particolarmente significativo nel nord dove pesano in modo determinante le *performance* negative di Piemonte, Emilia Romagna e Lombardia. Al sud va segnalato il brutto risultato della Sicilia (-224 imprese).

Bar e altri esercizi simili senza cucina - saldo delle imprese per forma giuridica
(iscritte - cessate, anno 2011)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-8	-214	-119	-7	-348
Valle d'Aosta	1	4	10	-1	14
Lombardia	-41	-339	25	29	-326
Trentino	-2	-62	-50	5	-109
Veneto	-16	-157	-70	2	-241
Friuli V. Giulia	-2	-25	-60	-1	-88
Liguria	-3	-72	-15	-1	-91
Emilia Romagna	-15	-222	-118	-1	-356
Toscana	13	-127	-85	6	-193
Umbria	-8	-22	-13	2	-41
Marche	1	-79	-20	0	-98
Lazio	-23	-134	8	3	-146
Abruzzo	-4	-37	-15	1	-55
Molise	0	-11	-14	0	-25
Campania	-16	-170	71	0	-115
Puglia	-3	-66	-66	0	-135
Basilicata	2	-5	-17	2	-18
Calabria	-1	-17	-10	0	-28
Sicilia	-1	-51	-173	1	-224
Sardegna	4	-24	10	0	-10
Nord Ovest	-51	-621	-99	20	-751
Nord Est	-35	-466	-298	5	-794
Centro	-17	-362	-110	11	-478
Sud e Isole	-19	-381	-214	4	-610
Italia	-122	-1.830	-721	40	-2.633

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

L'analisi per forma giuridica evidenzia alcune differenze tra centro-nord e mezzogiorno in termini di contributi ai saldi. Al nord ed al centro pesano società di capitale e società di persone, al sud società di persone e ditte individuali.

Il tasso di imprenditorialità è pari a -1,9%. In sostanza nel 2011 lo stock di imprese è diminuito di 1,9 unità ogni 100 imprese attive.

L'analisi per forma giuridica conferma la tenuta delle ditte individuali (-1%), mentre per le società di capitale e, soprattutto, per le società di persone il 2011 è stato un brutto anno. Risultati particolarmente in Trentino Alto Adige, Piemonte ed Emilia Romagna.

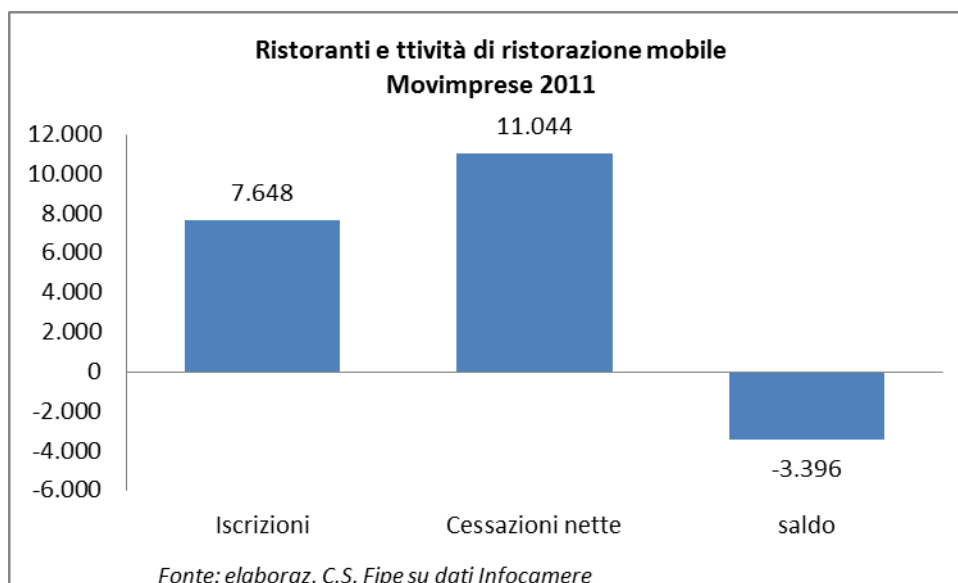
Bar e altri esercizi simili senza cucina tasso di imprenditorialità
(saldo/imprese attive – val. % anno 2011)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-2,05	-3,87	-2,31	-8,86	-3,13
Valle d'Aosta	4,35	1,59	5,00	-25,00	2,92
Lombardia	-1,68	-3,70	0,20	6,03	-1,32
Trentino	-2,11	-4,73	-3,94	20,83	-4,04
Veneto	-2,33	-2,69	-1,20	2,56	-1,94
Friuli V. Giulia	-1,02	-1,95	-3,06	-4,55	-2,54
Liguria	-0,97	-2,74	-0,53	-3,57	-1,57
Emilia Romagna	-1,90	-3,94	-2,44	-1,16	-3,14
Toscana	1,52	-3,13	-2,42	5,50	-2,26
Umbria	-5,10	-2,35	-1,66	8,00	-2,16
Marche	0,45	-5,34	-1,23	0,00	-2,91
Lazio	-0,84	-3,35	0,11	2,21	-1,03
Abruzzo	-1,79	-3,08	-0,88	4,35	-1,75
Molise	0,00	-7,10	-2,26	0,00	-3,02
Campania	-1,47	-3,78	1,04	0,00	-0,92
Puglia	-0,57	-4,06	-1,20	0,00	-1,75
Basilicata	2,94	-2,06	-1,68	10,53	-1,34
Calabria	-0,61	-2,87	-0,30	0,00	-0,69
Sicilia	-0,21	-3,28	-3,26	1,47	-3,02
Sardegna	1,14	-1,26	0,39	0,00	-0,21
Nord Ovest	-1,61	-3,54	-0,48	3,38	-1,79
Nord Est	-1,98	-3,32	-2,14	2,38	-2,65
Centro	-0,43	-3,45	-0,83	3,58	-1,71
Sud e Isole	-0,64	-3,24	-0,80	1,46	-1,46
Italia	-1,03	-3,40	-0,97	2,89	-1,86

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

3.3 Il comparto ristorazione

Nel 2011 più di settemila imprese di ristorazione hanno avviato l'attività e circa undicimila hanno chiuso con un saldo passivo pari a 3.396 unità. La nati-mortalità per forma giuridica evidenzia una situazione critica per tutte le forme giuridiche, con poca differenza tra le ditte individuali e le società di persone. Non deve essere lontano dalla realtà supporre che in questo caso potrebbero essere stati decisivi gli effetti della crisi che il settore sta attraversando. Le regioni più penalizzate sono Piemonte, Sicilia ed Emilia Romagna.



Ristoranti e attività di ristorazione mobile saldo delle imprese per forma giuridica
(iscritte - cessate, anno 2011)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-10	-177	-171	1	-357
Valle d'Aosta	1	2	-9	-1	-7
Lombardia	-50	-166	-4	1	-219
Trentino	-3	-18	-41	-1	-63
Veneto	-25	-137	-142	2	-302
Friuli V. Giulia	-3	-12	-26	0	-41
Liguria	-2	-104	-94	-1	-201
Emilia Romagna	-32	-159	-138	0	-329
Toscana	20	-135	-106	2	-219
Umbria	-13	-40	-7	2	-58
Marche	-17	-48	-85	-1	-151
Lazio	-74	-98	-112	7	-277
Abruzzo	4	-48	-65	-4	-113
Molise	-1	-9	-38	0	-48
Campania	-44	-191	-16	0	-251
Puglia	-18	-100	-55	-4	-177
Basilicata	-1	-7	-11	-4	-23
Calabria	-7	-33	-114	1	-153
Sicilia	-14	-77	-244	-3	-338
Sardegna	-1	-48	-19	-1	-69
Nord Ovest	-61	-445	-278	0	-784
Nord Est	-63	-326	-347	1	-735
Centro	-84	-321	-310	10	-705
Sud e Isole	-82	-513	-562	-15	-1.172
Italia	-290	-1.605	-1.497	-4	-3.396

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Il tasso di imprenditorialità è stato del -2,1%. Solo nelle aree nord-ovest e Centro è stato meno negativo (-1,9%).

Le ditte individuali si attestano sul -1,9%, mentre le società di persone presentano tassi sensibilmente più negativi.

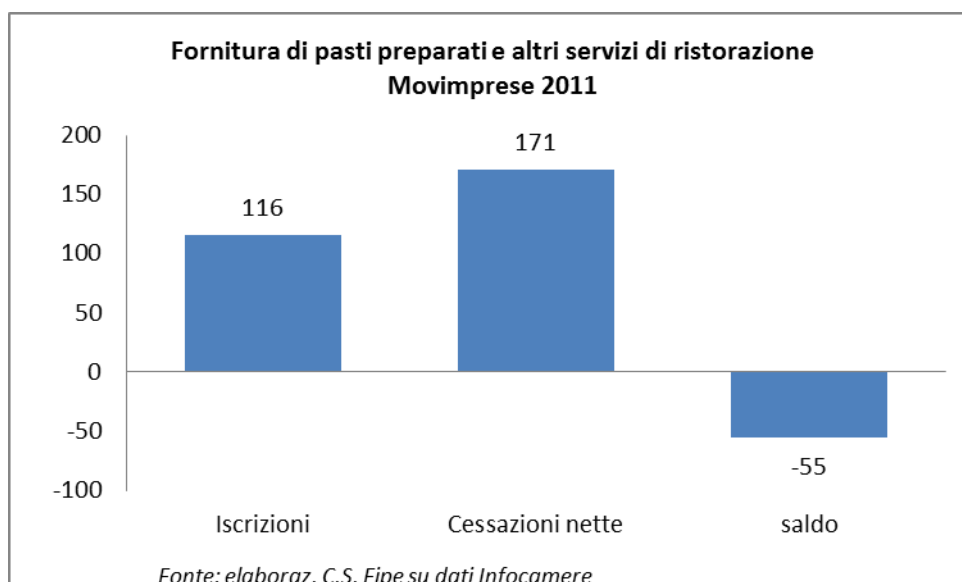
Ristoranti e attività di ristorazione mobile tasso di imprenditorialità
(saldo/imprese attive, anno 2011)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	-1,21	-3,22	-3,14	1,75	-3,02
Valle d'Aosta	2,56	0,60	-3,54	-20,00	-1,11
Lombardia	-1,36	-2,09	-0,04	0,82	-1,01
Trentino	-1,62	-1,41	-2,96	-9,09	-2,20
Veneto	-1,78	-2,49	-2,64	4,00	-2,45
Friuli V. Giulia	-0,97	-0,88	-1,50	0,00	-1,20
Liguria	-0,37	-3,65	-3,19	-4,17	-3,16
Emilia Romagna	-1,96	-3,04	-2,58	0,00	-2,68
Toscana	1,06	-2,62	-2,37	2,06	-1,89
Umbria	-3,82	-3,84	-0,74	9,09	-2,47
Marche	-2,87	-2,58	-3,89	-2,50	-3,23
Lazio	-1,40	-2,17	-1,48	3,95	-1,58
Abruzzo	0,80	-3,01	-2,94	-22,22	-2,62
Molise	-0,94	-3,38	-6,51	0,00	-5,02
Campania	-2,00	-3,91	-0,21	0,00	-1,70
Puglia	-1,65	-4,18	-0,87	-7,69	-1,80
Basilicata	-0,84	-2,48	-1,38	-17,39	-1,88
Calabria	-2,02	-2,94	-2,81	3,45	-2,76
Sicilia	-1,40	-3,44	-3,34	-2,05	-3,16
Sardegna	-0,17	-2,88	-0,67	-1,43	-1,34
Nord Ovest	-1,20	-2,68	-1,50	0,00	-1,94
Nord Est	-1,78	-2,44	-2,51	0,78	-2,38
Centro	-1,04	-2,55	-2,05	2,98	-1,95
Sud e Isole	-1,38	-3,55	-1,77	-3,71	-2,23
Italia	-1,28	-2,82	-1,89	-0,37	-2,12

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

3.4 Il comparto mense&catering

Le ridotte dimensioni del settore si riflettono anche sul turn over imprenditoriale. Poco più di 110 imprese hanno avviato l'attività, 171 l'hanno cessata con un saldo negativo pari a 55 unità. Su questo comparto non c'è molto da dire se non che si caratterizza per una maggiore movimentazione delle società anziché delle ditte individuali. E' la conseguenza della sua stessa struttura imprenditoriale. A livello regionale i contributi maggiori vengono da Lombardia ed Emilia Romagna. Circa un terzo del saldo è determinato da queste due regioni. Soltanto Toscana e Molise presentano dati in controtendenza. Il tasso di imprenditorialità è negativo con un valore medio nazionale del -1,9%. Il Nord si attesta sopra la media, mentre il centro registra un risultato positivo. A livello regionale, bene Molise (+5,3%) e Toscana (+3,3%).



**Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione saldo delle imprese per
forma giuridica** (iscritte - cessate, anno 2011)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	0	0	-4	-1	-5
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0
Lombardia	5	-9	-5	-2	-11
Trentino	0	0	-2	1	-1
Veneto	-2	-1	0	0	-3
Friuli V. Giulia	-1	1	-1	-1	-2
Liguria	-3	0	-3	-1	-7
Emilia Romagna	-5	-4	-1	1	-9
Toscana	1	-1	6	1	7
Umbria	1	-1	-2	1	-1
Marche	-1	0	0	0	-1
Lazio	-2	-6	4	0	-4
Abruzzo	-1	-1	2	-2	-2
Molise	1	0	-1	1	1
Campania	-1	-4	7	-3	-1
Puglia	-1	-1	1	0	-1
Basilicata	-1	0	0	-1	-2
Calabria	-3	0	-4	0	-7
Sicilia	0	-2	-4	1	-5
Sardegna	0	0	0	-1	-1
Nord Ovest	2	-9	-12	-4	-23
Nord Est	-8	-4	-4	1	-15
Centro	-1	-8	8	2	1
Sud e Isole	-6	-8	1	-5	-18
Italia	-13	-29	-7	-6	-55

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione tasso di imprenditorialità (saldo/imprese attive, anno 2011)

Regione	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme	Totale
Piemonte	0,00	0,00	-5,33	-5,88	-2,51
Valle d'Aosta	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Lombardia	2,20	-9,18	-3,01	-6,67	-2,11
Trentino	0,00	0,00	-11,76	14,29	-2,13
Veneto	-3,39	-2,78	0,00	0,00	-1,99
Friuli V. Giulia	-11,11	8,33	-5,26	-20,00	-4,44
Liguria	-15,00	0,00	-15,79	-12,50	-9,46
Emilia Romagna	-8,33	-11,76	-2,33	10,00	-6,12
Toscana	1,28	-2,22	7,89	5,56	3,23
Umbria	5,00	-7,14	-16,67	25,00	-2,00
Marche	-5,88	0,00	0,00	0,00	-1,85
Lazio	-0,89	-13,64	4,30	0,00	-1,00
Abruzzo	-6,67	-14,29	6,45	-16,67	-3,08
Molise	33,33	0,00	-16,67	12,50	5,26
Campania	-0,90	-4,26	10,14	-6,12	-0,31
Puglia	-2,70	-7,14	2,44	0,00	-0,93
Basilicata	-16,67	0,00	0,00	-7,14	-5,88
Calabria	-10,34	0,00	-12,12	0,00	-7,37
Sicilia	0,00	-6,25	-6,90	2,38	-2,76
Sardegna	0,00	0,00	0,00	-4,00	-0,79
Nord Ovest	0,69	-4,71	-4,60	-7,14	-2,88
Nord Est	-6,02	-4,00	-3,39	2,56	-3,85
Centro	-0,29	-6,72	4,10	2,94	0,14
Sud e Isole	-2,15	-4,04	0,35	-2,69	-1,89
Italia	-1,25	-4,77	-0,81	-1,72	-1,92

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

3.5 I primi tre trimestri del 2012

Lo stato di sofferenza della domanda interna non impatta negativamente soltanto sulla rete della distribuzione commerciale. E' da almeno tre anni che anche i saldi imprenditoriali della ristorazione presentano il segno meno: -4.057 nel 2009, -5.474 nel 2010 e -8.857 nel 2011.

Servizi di ristorazione - Imprese iscritte e cessate

(gen.- set. 2012)

Regione	Iscritte	Cessate*	saldo
Piemonte	1.035	1.746	-711
Valle d'Aosta	44	33	11
Lombardia	2.273	2.831	-558
Trentino	179	330	-151
Veneto	999	1.770	-771
Friuli V. Giulia	280	428	-148
Liguria	481	699	-218
Emilia Romagna	1.032	1.525	-493
Toscana	834	1.221	-387
Umbria	154	216	-62
Marche	317	488	-171
Lazio	1.034	1.659	-625
Abruzzo	317	546	-229
Molise	81	146	-65
Campania	1.030	1.410	-380
Puglia	902	1.132	-230
Basilicata	93	161	-68
Calabria	499	627	-128
Sicilia	528	1.101	-573
Sardegna	354	552	-198
Nord Ovest	3.833	5.309	-1.476
Nord Est	2.490	4.053	-1.563
Centro	2.339	3.584	-1.245
Sud e Isole	3.804	5.675	-1.871
Italia	12.466	18.621	-6.155

* al lordo delle cessate d'ufficio

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Infocamere

Sebbene si tratti di valori che includono le cancellazioni di ufficio, ovvero il risultato di quell'attività amministrativa di pulizia dei registri tesa ad eliminare le imprese da tempo inattive, il quadro resta preoccupante.

Questo trend sembra destinato a confermarsi anche nel 2012.

Nei primi tre trimestri dell'anno 2012 il saldo risulta negativo per 6.155 unità con un numero di cancellazioni d'ufficio pari a 1.513 unità.

Sotto il profilo territoriale il quadro è generalmente difficile. L'unica eccezione, a livello regionale, è rappresentata dalla Valle d'Aosta dove il saldo è positivo per undici unità.

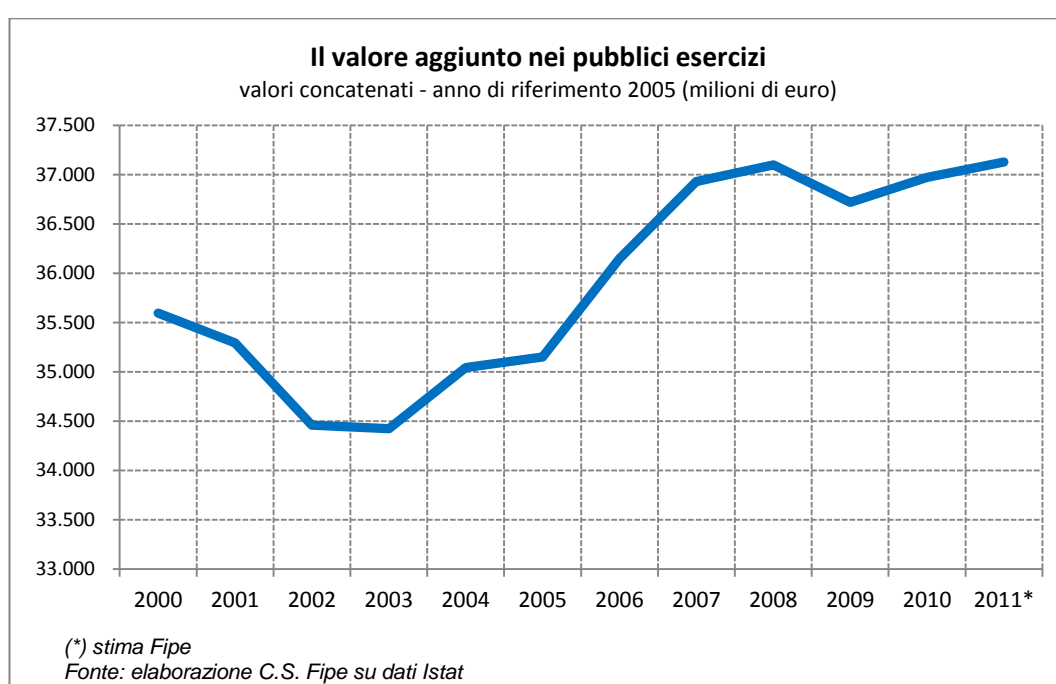
4

LE PERFORMANCE ECONOMICHE



4.1 Il valore aggiunto

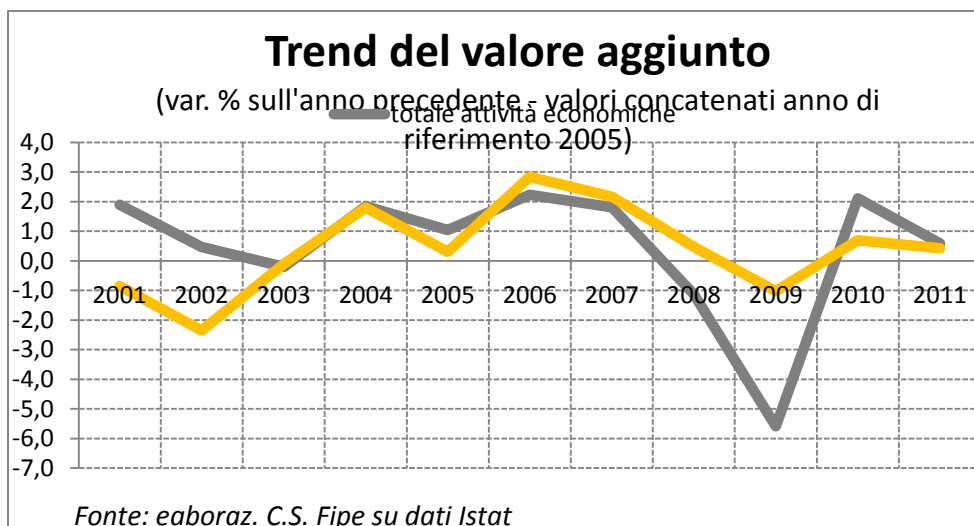
Il valore aggiunto della ristorazione è stato nel 2011 di 41 miliardi di euro. La serie storica a valori concatenati che neutralizza gli effetti della dinamica inflazionistica dà per lo stesso anno un valore di poco al di sopra dei 37 miliardi di euro in lieve crescita rispetto all'anno precedente.



Il valore aggiunto ha subito una significativa flessione nel 2009, per tornare (leggermente) a crescere sia nel 2010 che nel 2011. E' assai probabile che data l'attuale dinamica dei consumi si registrerà a fine anno un'inversione di tendenza con una contrazione reale del valore aggiunto del settore.

La traiettoria della crescita del valore aggiunto nell'ultimo decennio presenta tre distinte fasi:

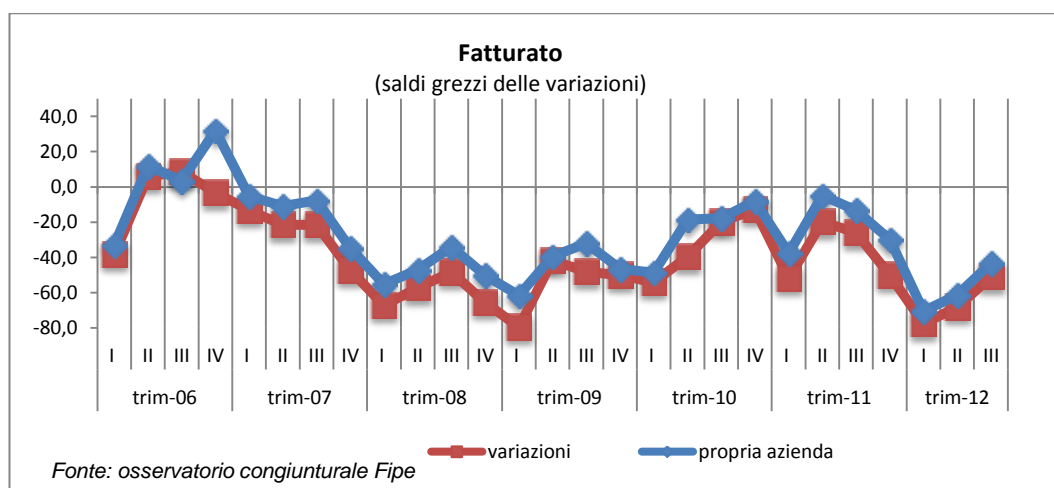
1. fino al 2003 le performance del settore sono state inferiori a quelle riferite all'intera economia con l'eccezione dell'anno giubilare del 2000;
2. tra il 2004 ed il 2007 c'è stata una sostanziale sovrapposizione tra le due curve ad indicare trend omogenei;
3. dal 2008 al 2011, a cavallo della grande crisi, la capacità di resistenza della ristorazione è stata significativamente superiore a quella dell'intera economia, cosa che si è riflessa, per puro effetto statistico, sul minor tasso di crescita registrato nel 2010 prima di tornare a salire l'anno successivo.



4.2 La congiuntura della ristorazione secondo l'osservatorio Fipe

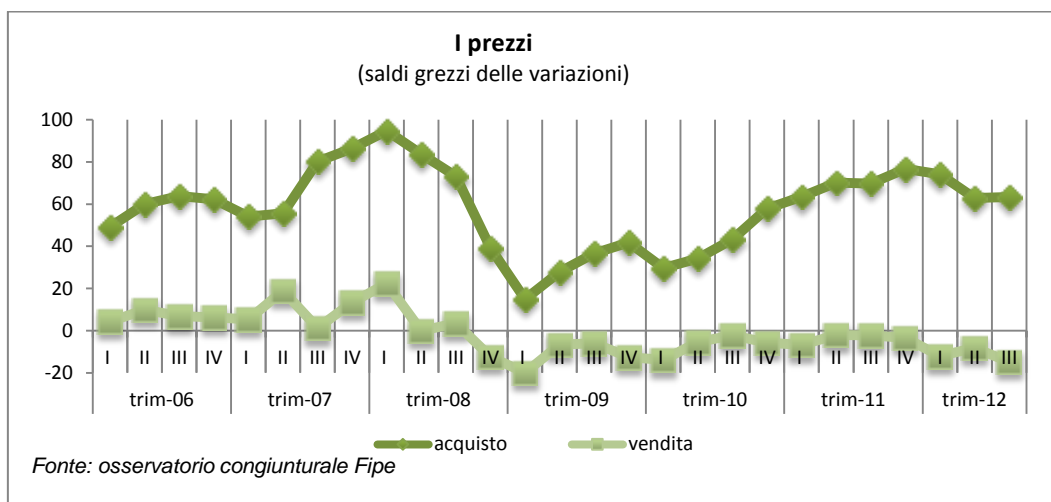
La ristorazione manda segnali poco incoraggianti persino in un periodo, quello estivo, generalmente positivo per le imprese del settore. Ed in effetti, rispetto al secondo trimestre, si registra un sensibile miglioramento delle performance aziendali. Il quadro cambia profilo,

invece, quando il benchmark si fa più propriamente rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il saldo tra coloro che dichiarano un fatturato in crescita e coloro che lo danno in calo mostra i segni del deterioramento della situazione economica delle imprese.



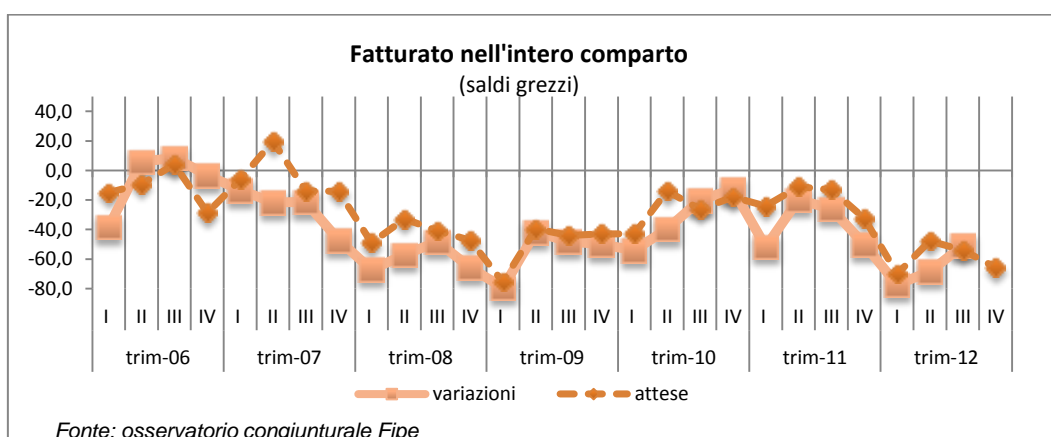
Le valutazioni sulla dinamica dei flussi della clientela sono lo specchio fedele di quanto visto in precedenza. Il saldo sale di 24 punti percentuali rispetto al II trimestre 2012, ma ne perde 18 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La dinamica dei prezzi di acquisto delle materie prime resta immutata nei confronti del trimestre precedente ed in lieve miglioramento con quanto si era registrato un anno fa. Per i prezzi di sell out il profilo risulta ancor più moderato di quanto fosse nel terzo trimestre di un anno fa. Le indicazioni delle aziende trovano immediata conferma nelle variazioni dei prezzi al consumo relativi alla ristorazione.

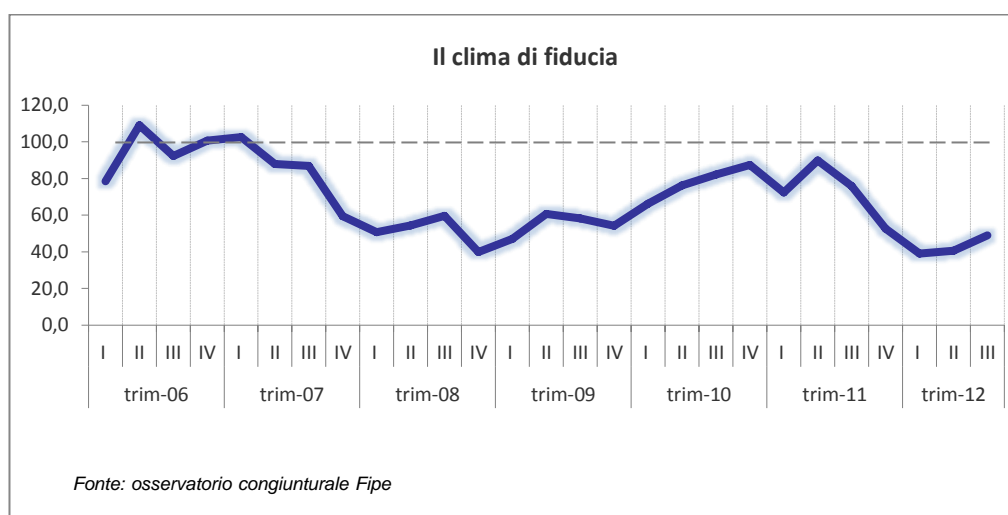


Il quadro occupazionale appare in sensibile deterioramento rispetto ad un anno fa. Il saldo tra coloro che hanno aumentato l'occupazione e coloro che, invece, l'hanno diminuita scende di ventiquattro punti percentuali. Anche nel breve si registra un peggioramento del quadro occupazionale.

Le aspettative di breve termine confermano le preoccupazioni delle imprese: tutti gli indicatori più importanti vengono dati in peggioramento.



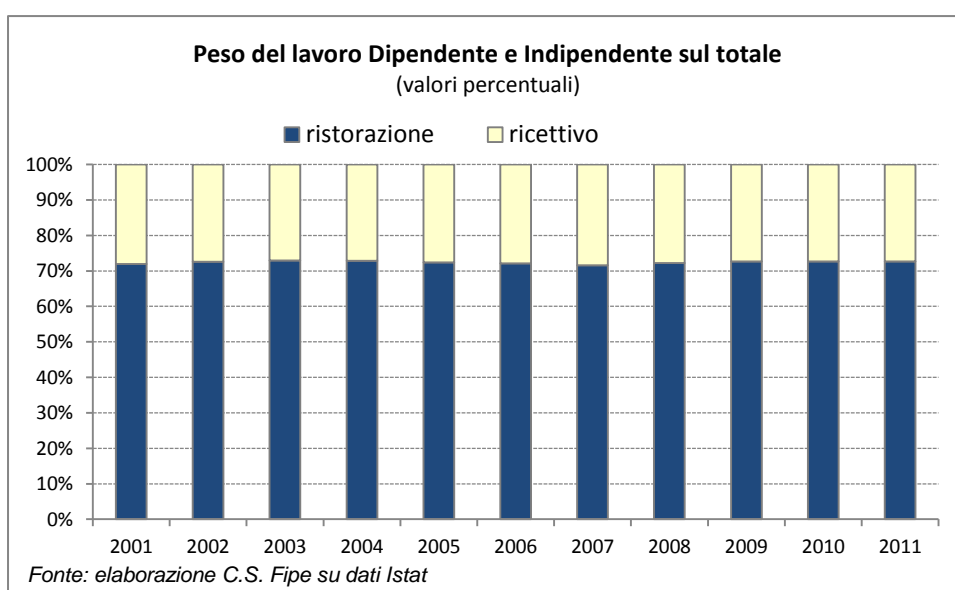
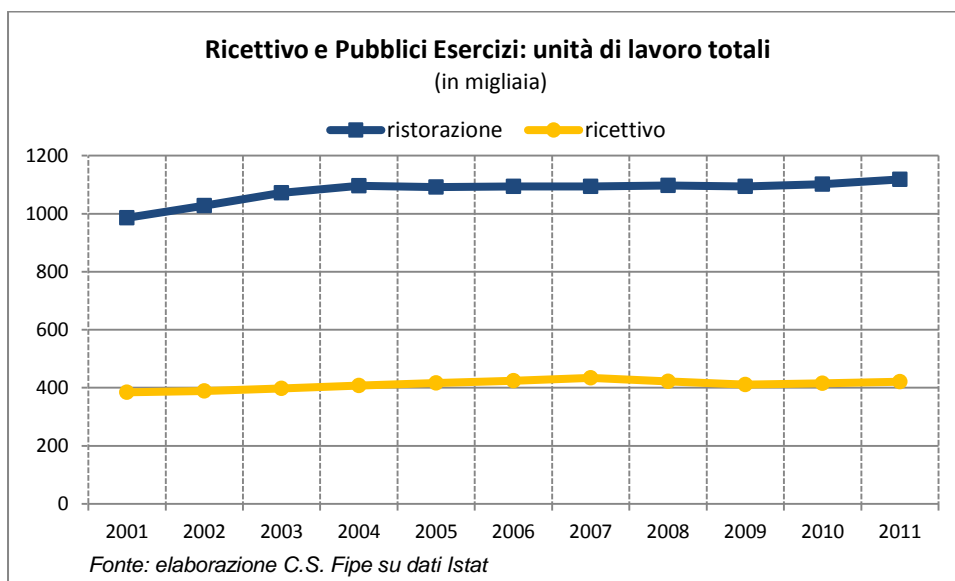
L'indicatore sintetico sul clima di fiducia scende, nel III trimestre 2012, di 27 punti percentuali rispetto allo stesso periodo di un anno fa tornando ai livelli più bassi del 2008.



4.3 L'occupazione

L'input di lavoro, misurato in unità di lavoro standard, del settore dei pubblici esercizi conta oltre un milione di unità. Nell'ambito dell'aggregato "Alberghi e pubblici esercizi" il comparto della ristorazione rappresenta i tre quarti della forza lavoro complessiva.

Una proporzione che nell'arco degli ultimi dieci anni è rimasta sostanzialmente stabile anche se proprio negli ultimi tre anni il contributo degli alberghi si è ulteriormente ridotto forse per effetto del processo di esternalizzazione dell'approvvigionamento di manodopera.



Il lavoro resta la componente essenziale per la produzione dei servizi di ristorazione e, più in generale, del turismo.

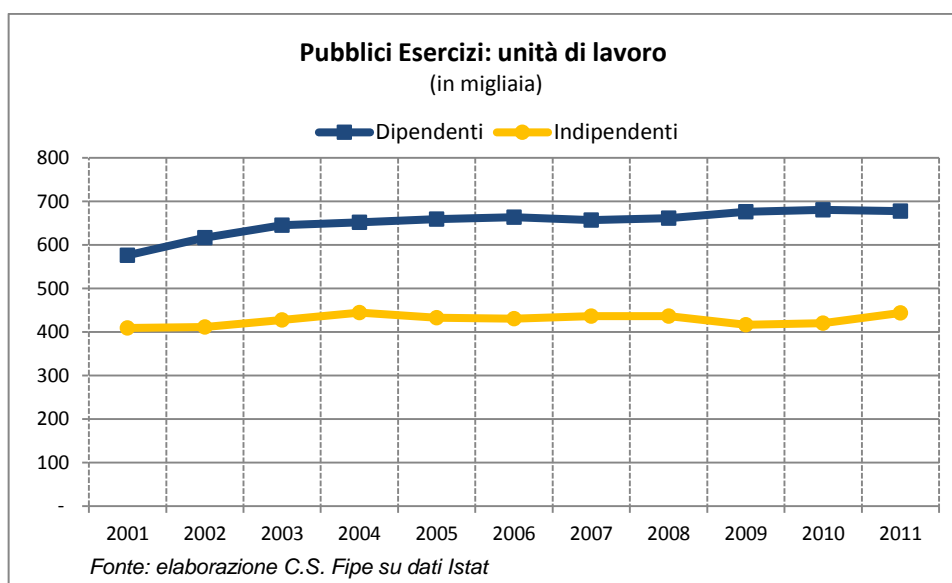
Ed infatti la crescita del prodotto generalmente si accompagna alla crescita dell'occupazione, mentre la contrazione non si scarica automaticamente sui livelli occupazionali.

Alberghi e Pubblici Esercizi: unità di lavoro totali (variazioni assolute e percentuali)

Variazione %	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Alberghi e ristoranti	5,0	3,4	3,8	2,3	0,3	0,6	0,7	-0,5	-1,0	0,8	1,5
Ristoranti, bar e mense	5,2	4,3	4,3	2,2	-0,4	0,2	-0,1	0,4	-0,4	0,7	1,5
Alberghi, campeggi ed altri alloggi	4,6	1,1	2,3	2,6	2,2	1,7	2,5	-2,8	-2,6	0,9	1,5
Totale economia	1,8	1,3	0,6	0,4	0,2	1,5	1,0	-0,4	-2,9	-0,9	0,1
Var. assolute (in mgl.)											
Alberghi e ristoranti	65,4	46,2	53,6	33,8	4,8	9,4	10,1	-7,9	-15,2	11,9	23,4
Ristoranti, bar e mense	48,7	42,0	44,6	23,5	-4,3	2,5	-0,6	4,2	-4,1	8,2	17,0
Alberghi, campeggi ed altri alloggi	16,7	4,2	9,0	10,3	9,1	6,9	10,7	-12,1	-11,1	3,7	6,4
Totale economia	416,3	304,3	150,6	90,1	38,6	377,1	237,7	-87,9	-711,1	-214,6	23,4

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

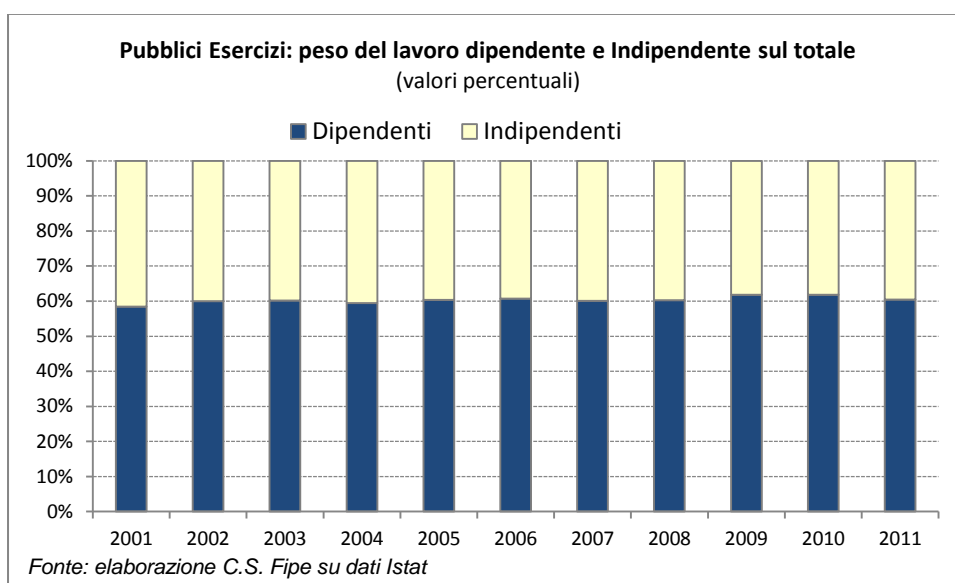
Durante la crisi, infatti, l'input di lavoro nelle imprese di ristorazione è risultato complessivamente in crescita.



Tra la fine del 2007 e il 2011 la ristorazione ha visto crescere il numero di unità di lavoro di circa 25 mila unità. La crisi ha scaricato i propri effetti principalmente sul lavoro indipendente che solo nel corso del

2011 è tornato moderatamente a crescere dopo un biennio di flessione.

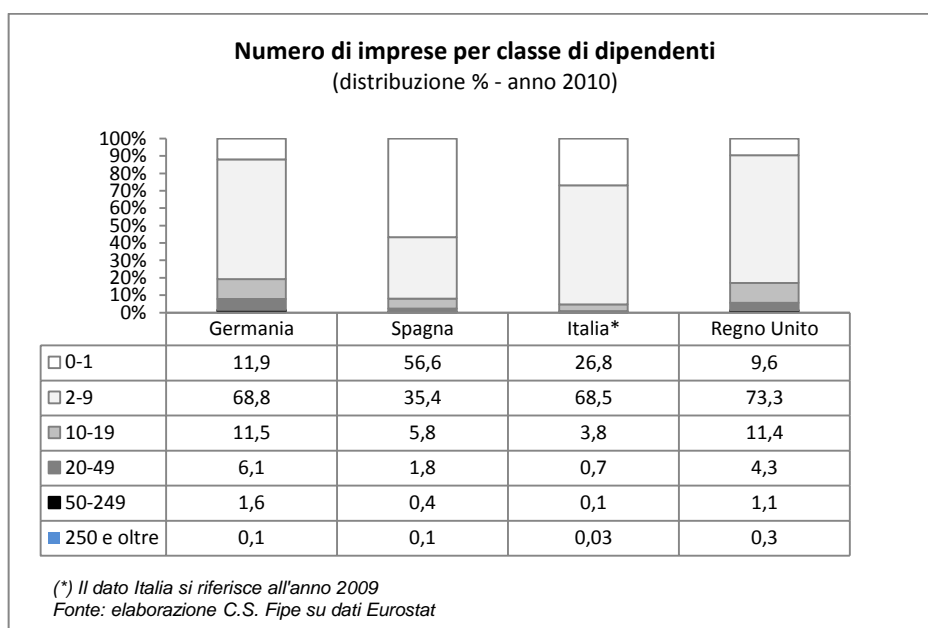
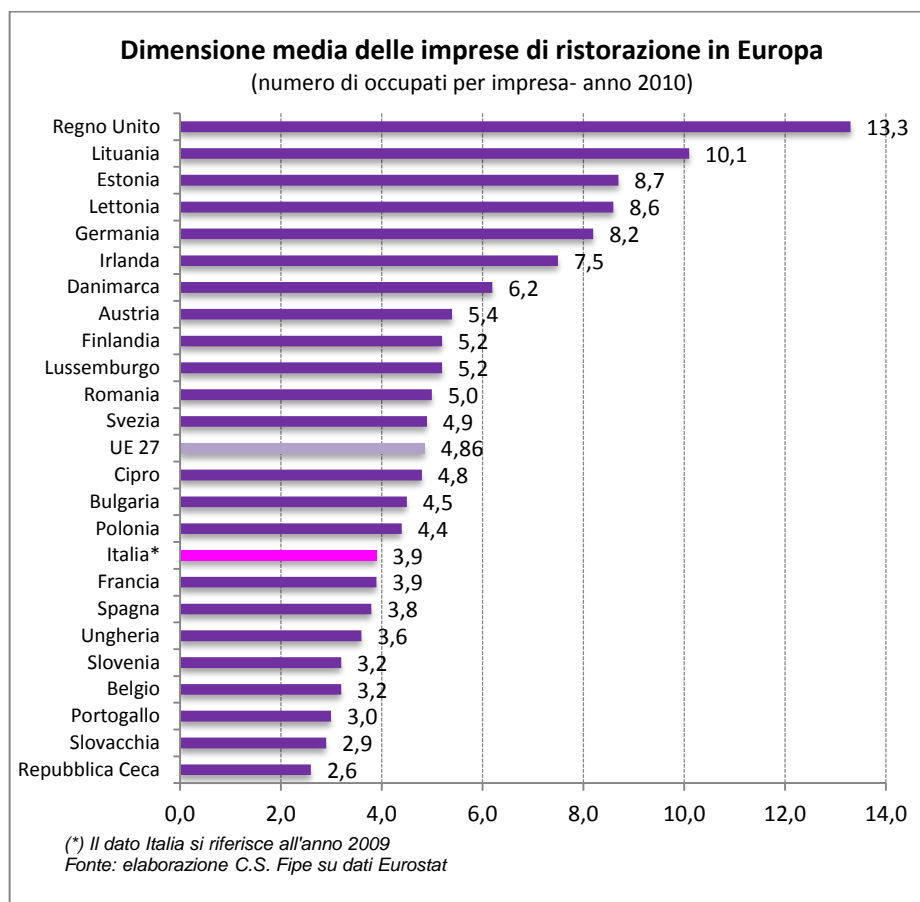
In tal modo il peso del lavoro dipendente è progressivamente cresciuto fino a superare la soglia del 60% anche se dobbiamo attenderci una certa stabilizzazione nel rapporto trattandosi di un settore fortemente caratterizzato dalla micro-impresa e con un significativo ruolo di ditte individuali a conduzione familiare.



Il risultato è che nel panorama europeo la dimensione media delle imprese italiane è tra le più contenute.

A fronte di un valore pari a 4,9 nella media dell'Unione europea, il nostro Paese presenta un valore di 3,9 addetti per impresa.

Abbiamo certamente una più forte presenza di microimprese (fino a nove addetti) ma dove la distanza con gli altri Paesi, in particolare con quelli economicamente più vicini a noi, è più marcata è nella fascia che comprende le piccole e medie imprese, ovvero tra dieci e duecentocinquanta addetti. Perché anche in termini di grandi imprese abbiamo da dire la nostra.



Approfondimento 1

I flussi occupazionali in entrata e in uscita nelle grandi imprese del turismo

La crisi ha colpito duramente sul fronte dell'occupazione. Ed è una costante che essa generi effetti ancor più pesanti proprio nelle grandi imprese a causa delle maggiori rigidità che caratterizzano questa tipologia d'impresa.

In effetti da quando è iniziata la crisi nel 2008 le grandi imprese con oltre 500 dipendenti, che rappresentano circa un quinto dell'occupazione dipendente complessiva, hanno perso un bel pò di occupati. Posta uguale a 100 la media del 2008 siamo arrivati a quota 95 nel 2011 che equivale ad un calo netto del 5%. Particolarmente grave il quadro occupazionale nell'industria dove la flessione nel periodo è stata più che doppia, contenuto il saldo negativo nelle imprese dei servizi.

Ma è a livello settoriale che è possibile individuare alcune peculiarità. Tra i settori industriali solo le imprese che gestiscono i servizi idrici e dei rifiuti presentano una dinamica dell'occupazione positiva. Tutti gli altri settori, chi più e chi meno, registrano il segno meno. Estremamente pesante la situazione occupazionale nelle grandi imprese del tessile-abbigliamento (-18,6% tra agosto 2008 e agosto 2012) e dei mezzi di trasporto (-17,8%), ma anche in molti altri settori industriali l'impatto della crisi sui livelli dell'occupazione è stato duro.

Tra i servizi solo commercio, servizi alle imprese e ristorazione fanno registrare incrementi dell'occupazione. Ma è proprio il risultato della ristorazione che merita di essere sottolineato in virtù del fatto che si tratta di un incremento che si verifica in concomitanza con una situazione poco brillante della domanda.

Dopo la flessione del 2009 le imprese di ristorazione hanno ricominciato a creare posti di lavoro arrivando nel 2011 ad un + 4% sull'anno precedente.

Nel commercio, sia all'ingrosso che al dettaglio, l'incremento è stato modesto ma anche in questo caso si è realizzato in anni particolarmente difficili per la domanda interna.

Tra le imprese di servizi desta particolare preoccupazione la caduta dei livelli occupazionali negli alberghi. La variazione tendenziale tra agosto 2008 e agosto 2012 supera i diciassette punti percentuali -30%, un dato che pare troppo pesante per essere collegato soltanto alle dinamiche della domanda.

Occupazione dipendente al netto della Cig nelle imprese con almeno 500 dipendenti
(medie annue - numeri indici base 2005=100)

Regione	2008	2009	2010	2011	go.12/ go.200
industrie alimentari	97,9	96,3	96,6	97,0	-2,7
industria delle bevande	98,5	93,9	91,4	90,6	-8,6
industrie tessile-abbigliamento	94,0	82,9	79,6	78,6	-18,6
industria dei prodotti in legno e carta, stampa	91,7	86,4	83,4	82,9	-16,7
industrie della raffinazione del petrolio	98,8	98,9	98,1	95,3	-6,4
fabbricazione di prodotti chimici	84,2	79,0	78,0	76,4	-12,7
industrie farmaceutiche	98,8	91,8	90,0	88,6	-12,4
fabbricazione materie plastiche	93,9	83,7	82,6	81,7	-16,9
industrie metallurgiche	93,9	81,4	84,1	85,7	-10,8
industrie dell'elettronica	89,7	81,4	75,7	77,1	-8,0
fabbricazione di apparecchiature elettriche e non elettriche	91,5	81,6	79,8	79,3	-14,1
fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	100,6	85,7	89,4	92,3	-9,2
fabbricazione di mezzi di trasporto	104,7	92,5	94,0	92,2	-17,8
altre industrie manifatturiere	115,2	105,8	104,4	103,7	-19,8
fornitura di energia elettrica e gas	86,9	84,1	83,3	81,5	-8,1
fornitura di acqua e gestione rifiuti	102,2	103,0	104,2	105,8	2,8
costruzioni	104,3	110,1	106,0	102,4	-3,1
INDUSTRIA	97,0	89,1	88,7	88,3	-10,3
commercio all'ingrosso e al dettaglio	110,3	111,3	111,2	112,3	2,5
trasporto e magazzinaggio	97,6	94,0	91,6	89,1	-11,1
alloggio	96,3	79,8	75,0	74,9	-17,8
servizi di ristorazione	102,2	101,7	104,7	108,4	3,5
servizi di informazione e comunicazione	97,5	96,5	94,2	92,4	-4,7
attività finanziarie e assicurative	100,2	98,8	96,7	96,1	-4,9
attività professionali, scientifiche e tecniche	115,1	114,0	113,6	111,5	-10,7
noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	110,3	111,9	114,9	118,9	8,1
SERVIZI	102,3	101,0	99,8	99,4	-4,4
TOTALE GRANDI IMPRESE	100,3	96,6	95,7	95,3	-6,6

Fonte: elaboraz. C.S. Fipe su dati Istat

Approfondimento 2

A proposito di lavoro nero: quello che i controlli non dicono

Il rapporto annuale sull'attività di vigilanza in materia di lavoro e previdenziale nel corso del 2011 a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali consente di fare alcune riflessioni su quello che, a torto o a ragione, costituisce un nervo scoperto del settore della ristorazione.

I dati vengono diffusi in modo aggregato e pertanto non consentono di fare una dettagliata analisi dell'attività di controllo eseguita da Ministero, Inps, Inail ed Enpals con l'obiettivo di cogliere le caratteristiche reali del fenomeno del lavoro irregolare. L'assenza di riferimenti territoriali e settoriali, non solo dell'attività di controllo ma anche dell'universo di riferimento, impedisce di costruire quegli indicatori che, soli, possono fornire informazioni sulla struttura e sull'evoluzione del fenomeno sia in termini spaziali che produttivi.

Una siffatta analisi sarebbe talmente semplice che dobbiamo sperare che i contenuti del rapporto rappresentino una scelta dettata prevalentemente da esigenze editoriali e non dalla mancanza di informazioni di maggior dettaglio. E, tuttavia, anche in questo caso saremmo portati a ritenere che non si rende un buon servizio a cittadini, imprese e, più in generale, all'opinione pubblica. Anzi, il rischio che sui pochi dati diffusi pubblicamente si costruiscano luoghi comuni che non corrispondono alla vera essenza dei fenomeni indica che le cose o si fanno perbene o non si fanno per nulla.

Non è possibile sapere, ad esempio, quali sono i tassi di regolarità od irregolarità del lavoro per area geografica e per settore. Ed ancora, non è possibile sapere qual è il piano dei controlli in relazione all'universo delle aziende esistenti censite presso gli Istituti Previdenziali. Sappiamo soltanto che nel corso del 2011 il numero dei controlli ha riguardato un campione di imprese appena superiore al 10% del totale.

Conosciamo la distribuzione dei controlli per Ente che non serve a molto se non a fare una prima riflessione sui livelli di efficacia di ciascuno.

Proviamo a fare questo ragionamento. Perché il tasso di aziende irregolari è del 49,7% quando il controllore è il Ministero del Lavoro, del 78% quando il controllore è l'Inps e dell'86% quando entra in azione l'Inail?

Si tratta di scostamenti dovuti soltanto al caso oppure è la risultante della diversa attività di *intelligence* che orienta i controlli di questo o di quell'ente in modo che i controlli siano più o meno mirati?

Identico ragionamento si può fare sui lavoratori. La quota di lavoro nero sul totale del lavoro irregolare è del 32% se il controllore è il Ministero del Lavoro e dell'80% se il controllore è l'Inps.

Non si capiscono, ad esempio, le ragioni che inducono a non pubblicare il numero complessivo di lavoratori in forza alle 244mila aziende sottoposte a controlli. Eppure questa informazione avrebbe consentito di valutare l'incidenza del lavoro irregolare e di quello totalmente in nero per capire se siamo dinanzi ad un peggioramento della situazione o, al contrario, ad un miglioramento.

Restando dentro i confini del lavoro irregolare ci sembra di poter dire che è riduttivo considerare irregolare solo quel lavoro che rispetta i requisiti formali del rapporto di lavoro. Ci sono anche quelli sostanziali che hanno a che fare con le modalità di svolgimento del lavoro, con la sicurezza, con la salute, ecc. di cui non c'è traccia nel rapporto e che, al contrario, rappresentano elementi essenziali per una comprensione vera delle condizioni di lavoro nel nostro Paese.

Ciò detto torniamo alla relazione, in particolare alla parte che approfondisce l'analisi dei dati relativi alla sola attività di controllo del Ministero del Lavoro.

Come abbiamo avuto modo di dire le strutture del Ministero hanno eseguito il 61% del numero complessivo dei controlli effettuati nel 2011 per un totale di 148.553 controlli nei quali sono state verificate 429.712 posizioni lavorative. Anche in questo caso proviamo a fare due conti. I lavoratori irregolari rappresentano il 38% del numero complessivo di posizioni lavorative verificate. Questo dato va letto alla luce di controlli che dovrebbero essere mirati sulla base di un'opportuna quanto necessaria attività di *intelligence*. Un'operazione di riporto all'universo che assuma un tasso di irregolarità del lavoro pari al 38% è logicamente, oltre che statisticamente, sbagliata. Incrociando aziende e posizioni lavorative dobbiamo rilevare che la dimensione media delle imprese sottoposte a controllo è pari a 2,9 dipendenti. L'azione si è concentrata, come afferma la stessa amministrazione, sulle aziende di dimensioni medio-piccole, ma sarebbe più corretto dire micro.

Questo elemento assume particolare rilievo proprio nella valutazione dei risultati relativi alla sospensione

dell'attività imprenditoriale per effetto della norma che indica nel 20% il limite alla presenza di lavoro totalmente sommerso. Questo limite equivale in valore assoluto, nel caso della dimensione media che abbiamo indicato, a 0,6 unità. Basta dunque mezzo lavoratore in nero per sospendere l'attività.

Non deve stupire, allora, se il primato delle sospensioni spetta ai pubblici esercizi, all'edilizia ed al commercio. Sono, in genere, i settori che hanno il maggior numero di aziende di piccole e piccolissime dimensioni dove se non si è precisi come un orologio svizzero si scivola immediatamente nel limbo dei sospesi. Anche in questo caso i dati diffusi dal Ministero sono assolutamente parziali. Non ci sono informazioni che permettono di conoscere il tasso delle imprese sospese per settore a fronte di un valore medio complessivo del 5,8%. Ma i valori assoluti non sono un indicatore di rischio.

Anzi, guardando tra le pieghe dei dati, si scopre che nei pubblici esercizi "sospesi" per ogni lavoratore regolare c'è n'è uno in nero, nell'edilizia il rapporto è 1:1,4, nel commercio 1:1,1 ma nell'industria si arriva a 1:1,7 e in agricoltura a 1:1,6.

Senza considerare, poi, che la dimensione media delle imprese "sospese" appartenenti al settore dei pubblici esercizi è di 4,1 lavoratori e quella dell'industria di 6,5 lavoratori. Cosa significa questo? che a parità di dimensione avremmo avuto risultati diversi.

In definitiva i pubblici esercizi, quantomeno sulla base delle evidenze rappresentate nel rapporto del Ministero del Lavoro, non sono il male assoluto in termini di lavoro irregolare e/o di lavoro nero. Eppure nel rapporto si scrive: "Relativamente alla distribuzione settoriale di tale fenomeno, 3.094 sono i provvedimenti adottati nel settore dei pubblici esercizi, 2.396 nel settore dell'edilizia e 1.196 nel settore del commercio, il che conferma che il settore del terziario (ma da quando l'edilizia è considerata terziario?) è quello maggiormente a rischio di lavoro sommerso sia per il tipo di attività svolta che per le modalità di effettuazione della prestazione lavorativa."

Chissà se siamo riusciti a dimostrare che questa affermazione è quanto meno incauta. Ci abbiamo provato con onestà intellettuale e nella consapevolezza che l'interpretazione dei fenomeni richiede dati ben più dettagliati di quelli presentati nel Rapporto del Ministero del Lavoro.

4.4 La produttività

Il tema produttività è sempre di più all'ordine del giorno del dibattito sulle prospettive economiche del nostro Paese. Ad essa sono agganciate tante variabili a cominciare dalla remunerazione del fattore lavoro attraverso la contrattazione di secondo livello.

L'Italia sconta una duplice criticità:

1. un valore assoluto della produttività mediamente inferiore a quelli dei nostri principali competitor;
2. un tasso di crescita della produttività in sostanziale stagnazione da circa un decennio.

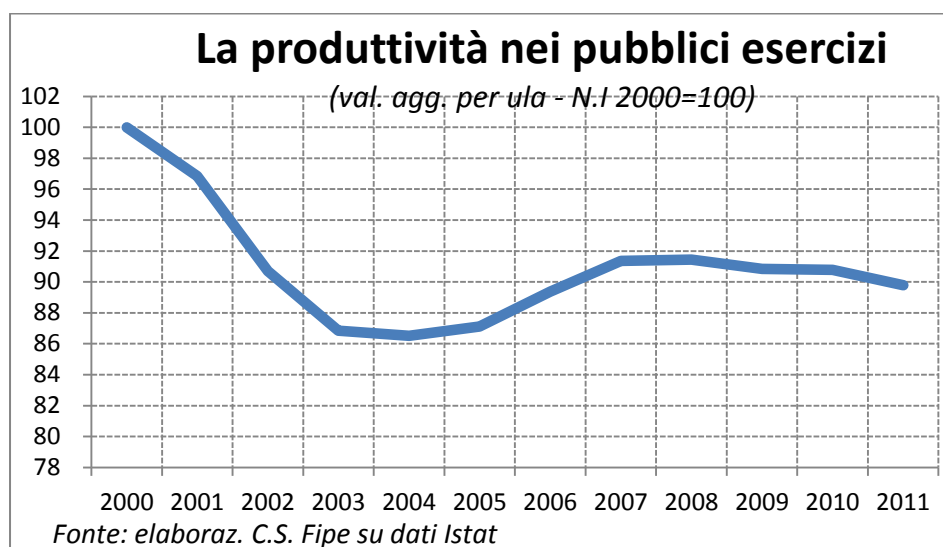
Dentro questo contesto lo stato della ristorazione appare ancor più problematico. Fatto cento il valore aggiunto per unità di lavoro riferito all'intera economia, la ristorazione si attesta a 60, ovvero il 40% al di sotto del valore medio. Un dato che sorprende solo parzialmente considerando che la ristorazione è un servizio ad alta intensità di lavoro.

Valore aggiunto per unità di lavoro – anno 2011 (valori assoluti e N.I. totale economia=100)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	VA / ULA	
	(in euro)	(N.I. totale=100)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	22.515	38
Industria in senso stretto	59.801	102
Costruzioni	46.015	78
Servizi	62.691	107
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	45.661	78
servizi di alloggio	44.386	75
servizi di ristorazione	35.517	60
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	116.261	198
Altre attività di servizi	27.999	48
Totale Economia	58.809	100

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

La produttività del settore non soltanto è bassa, ma è andata progressivamente calando nel corso dell'ultimo decennio. Tra il 2000 ed il 2011 è scesa di dieci punti percentuali. In effetti la dinamica della quantità di lavoro utilizzato dal settore negli anni della crisi non ha affatto favorito il miglioramento della produttività.



Diventa sempre più difficile remunerare adeguatamente i fattori produttivi.

Il settore della ristorazione ha bisogno di una fase di profonda ristrutturazione che può essere seguita per due strade:

- riduzione sensibile del numero delle imprese;
- cambiamento dell'offerta verso un modello a minor contenuto di servizio.

La seconda strada, considerando i tanti punti di forza del nostro modello, rischia di trasformarsi in una involuzione anziché in una evoluzione. Riconvertire la ristorazione italiana fondata su un elevato ed indiscutibile livello di servizio e su una spiccata segmentazione del prodotto secondo lo schema mutuato dal modello anglosassone

(modello duale: pochi ristoranti di fascia elevata, moltissimi ristoranti low price) non appare una strada percorribile e soprattutto vantaggiosa per il sistema Paese.

Si tratta, allora, di individuare processi interni che conducano ad una maggiore efficienza del sistema e che riguardano gli approvvigionamenti delle materie prime, l'utilizzo delle risorse umane, il marketing e le tecniche di vendita, la tecnologia.

Sullo sfondo rimane, tuttavia, la necessità di giungere ad una maggiore razionalizzazione delle rete.

4.5 La dinamica dei prezzi nei pubblici esercizi

A settembre i prezzi dei servizi di ristorazione sono aumentati dello 0,3% rispetto al mese precedente e del 2,1% rispetto allo stesso mese di un anno fa. Sull'incremento congiunturale hanno pesato effetti stagionali dovuti, in parte, anche all'adeguamento dei prezzi nella ristorazione scolastica. L'inflazione acquisita si attesta al 2,0%. Nello stesso periodo la dinamica generale dei prezzi al consumo è stata nulla sul mese precedente e del +3,2% sull'anno precedente.

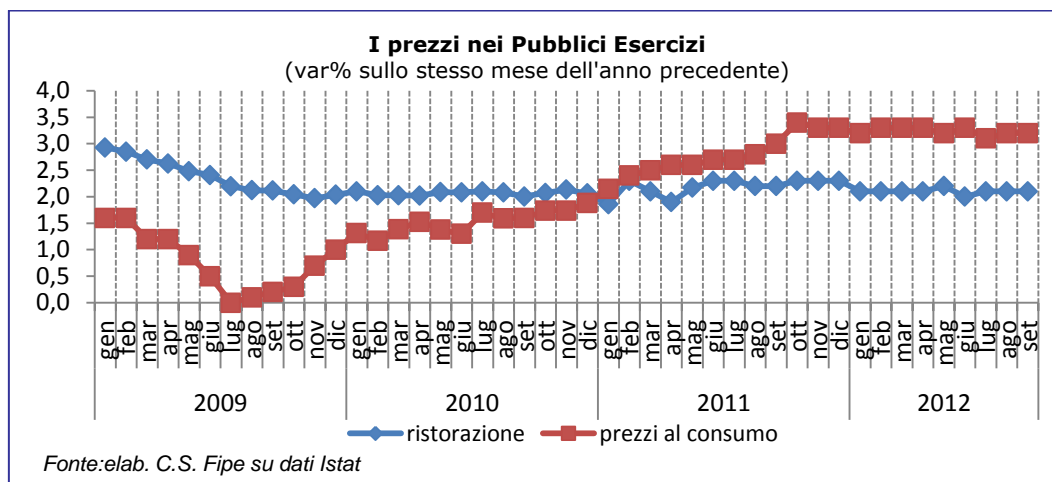
Prezzi al consumo per l'intera collettività (settembre 2012 - variazioni %)

	set. 12 ago. 12	set. 12 set. 11	Tendenziale del mese precedente ago. 12/ago. 11	Congiunturale dell'anno precedente set. 11/ago. 11	Inflazione acquisita
Ristorazione commerciale	0,2	2,1	2,1	0,3	2,0
Ristorazione collettiva	0,8	2,0	1,5	0,3	1,6
Totale ristorazione	0,3	2,1	2,1	0,3	2,0

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

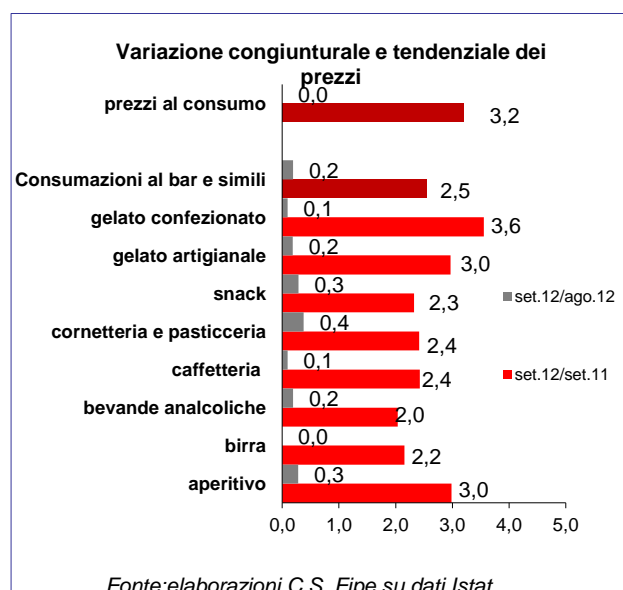
Da oltre un anno il profilo dei prezzi della ristorazione e quello generale viaggiano su due linee parallele con un divario di oltre un punto

percentuale. E' ragionevole presumere che tale dinamica verrà mantenuta almeno fino alla fine dell'anno in corso.



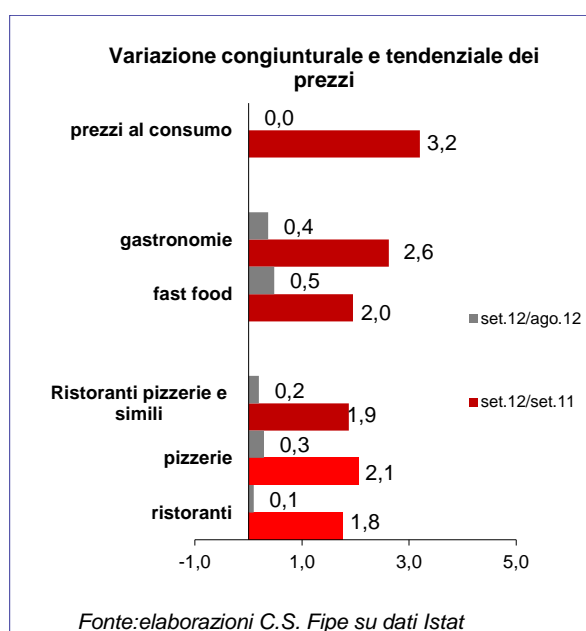
4.5.1 Il canale bar

L'analisi per canale conferma la moderazione dei prezzi di tutti i prodotti venduti al bar ed in particolare della caffetteria, i cui incrementi sono stati dello 0,1% sul mese precedente e del 2,4% sul 2011. Solo i prezzi del gelato industriale fanno registrare un tendenziale al di sopra dell'inflazione generale.



4.5.2 Il canale ristorazione

Il contributo maggiore a tenere giù l'inflazione di settore continua a venire dalla ristorazione. Rispetto ad un anno fa i prezzi dei ristoranti sono aumentati dell'1,8% e quelli delle pizzerie del 2,1%. Anche la ristorazione veloce contribuisce alla moderazione dell'aumento dei prezzi del canale, nonostante un congiunturale dello 0,5%. Più vivace la dinamica dei prezzi della ristorazione da asporto ma sempre largamente al di sotto dell'inflazione generale.



4.5.2 Il livello dei prezzi

I prezzi di punta della ristorazione possono offrire una panoramica del diverso livello di costo del servizio da nord a sud della penisola. Nelle tabelle che seguono vengono riportati i prezzi medi rilevati nei capoluoghi di provincia che rientrano nel piano di rilevazione dei prezzi al consumo per:

- ☛ caffè;
- ☛ cappuccino;
- ☛ panino;
- ☛ pasto in pizzeria.

Il prezzo della tazzina di caffè al bar (valori medi in euro– agosto 2012)

Capoluogo di provincia	Valori in euro	Capoluogo di provincia	Valori in euro	Capoluogo di provincia	Valori in euro
Alessandria	1,00	La Spezia	1,00	Rovigo	1,00
Ancona	0,92	l'Aquila	0,90	Terni	0,90
Aosta	0,99	Lecco	0,98	Torino	1,02
Arezzo	0,93	Lodi	1,00	Trento	1,00
Asti	0,98	Milano	0,91	Treviso	0,97
Ascoli Piceno	0,86	Gorizia	1,00	Trieste	0,98
Bari	0,76	Grosseto	0,92	Udine	0,99
Belluno	1,00	Modena	1,01	Varese	0,94
Bergamo	1,00	Napoli	0,82	Venezia	0,98
Biella	0,94	Novara	0,94	Verbania - Cusio - Ossola	1,00
Bologna	1,04	Padova	0,98	Vercelli	1,00
Bolzano	1,04	Pavia	0,86	Verona	1,00
Brescia	0,97	Perugia	0,99	Vicenza	1,00
Cagliari	0,81	Palermo	0,97		
Campobasso	0,83	Parma	0,91		
Cuneo	0,99	Piacenza	1,00		
Ferrara	0,91	Pisa	0,99		
Como	0,91	Pistoia	0,93		
Cremona	1,00	Pordenone	1,00		
Firenze	0,99	Potenza	0,80		
Forlì	1,07	Ravenna	1,08		
Genova	1,00	Reggio Calabria	0,76		
Gorizia	1,00	Rimini	1,02		
Grosseto	0,92	Roma	0,83		

Fonte: Osservatorio Prezzi su dati Istat

Il prezzo del cappuccino al bar (valori medi in euro– agosto 2012)

Capoluogo di provincia	Valori in euro	Capoluogo di provincia	Valori in euro
Alessandria	1,26	Novara	1,19
Ancona	1,30	Padova	1,23
Aosta	1,28	Pavia	1,45
Arezzo	1,14	Perugia	1,38
Asti	1,18	Palermo	1,30
Ascoli Piceno	1,10	Parma	1,11
Bari	1,11	Piacenza	1,30
Belluno	1,38	Pisa	1,22
Bergamo	1,33	Pistoia	1,17
Biella	1,22	Pordenone	1,41
Bologna	1,35	Potenza	1,06
Bolzano	1,53	Ravenna	1,38
Brescia	1,24	Reggio Calabria	1,25
Cagliari	1,01	Rimini	1,32
Campobasso	1,05	Roma	1,04
Cuneo	1,20	Rovigo	1,28
Ferrara	1,24	Terni	1,12
Como	1,24	Torino	1,34
Cremona	1,36	Trento	1,38
Firenze	1,20	Treviso	1,31
Forlì	1,37	Trieste	1,48
Genova	1,22	Udine	1,38
Gorizia	1,36	Varese	1,28
Grosseto	1,20	Venezia	1,31
La Spezia	1,20	Verbania - Cusio - Ossola	1,32
l'Aquila	1,10	Vercelli	1,26
Lecco	1,40	Verona	1,40
Lodi	1,33	Vicenza	1,31
Milano	1,25		
Modena	1,31		
Napoli	1,20		

Fonte: Osservatorio Prezzi su dati Istat

Il prezzo del panino al bar (valori medi in euro– agosto 2012)

Capoluogo di provincia	Valori in euro	Capoluogo di provincia	Valori in euro
Alessandria	2,86	Napoli	2,57
Ancona	3,00	Novara	3,29
Aosta	3,50	Padova	3,12
Arezzo	1,62	Palermo	2,81
Ascoli Piceno	2,41	Parma	2,93
Asti	2,54	Pavia	3,36
Bari	2,61	Perugia	2,30
Belluno	3,08	Piacenza	2,54
Bergamo	3,79	Pisa	2,17
Biella	3,17	Pistoia	1,86
Bologna	2,79	Pordenone	3,57
Bolzano	2,37	Potenza	2,24
Brescia	3,28	Ravenna	2,69
Cagliari	2,60	Reggio Calabria	2,62
Campobasso	2,39	Rimini	2,90
Caserta	2,58	Roma	2,77
Como	2,89	Rovigo	3,01
Cosenza	2,28	Terni	1,34
Cremona	3,34	Torino	2,86
Cuneo	2,64	Trento	3,51
Ferrara	1,76	Treviso	3,29
Firenze	2,33	Trieste	3,21
Forlì	2,12	Udine	3,20
Genova	2,95	Varese	3,71
Gorizia	2,40	Venezia	3,56
Grosseto	2,08	Verbania - Cusio - Ossola	3,46
La Spezia	1,64	Vercelli	3,18
Lecco	3,97	Verona	1,91
Lodi	3,29	Vicenza	2,07
Milano	3,56		
Modena	2,34		

Fonte: Osservatorio Prezzi su dati Istat

Il prezzo del pasto³ in pizzeria (valori medi in euro– agosto 2012)

Capoluogo di provincia	Valori in euro	Capoluogo di provincia	Valori in euro
Alessandria	7,98	Modena	9,84
Ancona	9,58	Napoli	6,70
Aosta	10,02	Novara	9,19
Arezzo	8,48	Padova	9,66
Ascoli Piceno	7,75	Palermo	7,51
Asti	7,92	Parma	9,39
Bari	8,07	Pavia	10,92
Belluno	7,66	Perugia	8,40
Bergamo	9,40	Piacenza	8,57
Biella	10,58	Pisa	8,63
Bologna	8,75	Pistoia	7,94
Bolzano	9,06	Pordenone	8,34
Brescia	7,49	Potenza	7,70
Cagliari	7,85	Ravenna	8,83
Campobasso	8,07	Reggio Calabria	7,46
Caserta	6,78	Rimini	9,06
Como	9,78	Roma	9,03
Cosenza	6,77	Rovigo	8,09
Cremona	8,71	Terni	9,32
Cuneo	9,58	Torino	9,02
Ferrara	9,34	Trento	9,19
Firenze	9,25	Treviso	8,75
Forlì	9,08	Trieste	7,78
Genova	8,88	Udine	8,49
Gorizia	7,89	Varese	10,69
Grosseto	9,04	Venezia	10,25
L'Aquila	7,22	Verbania - Cusio - Ossola	8,34
La Spezia	10,68	Vercelli	7,33
Lecco	8,85	Verona	9,16
Lodi	9,45	Vicenza	8,23
Milano	10,10		

Fonte: Osservatorio Prezzi su dati Istat

³ Pizza + bibita

APPENDICE



Nota Tecnica

I dati del cap. 1 provengono da fonti ufficiali sia nazionali che estere. Gli aggiornamenti dei consumi delle famiglie al 2012 sono il risultato di stime effettuate sulla base delle previsioni fornite dall'Istat (Le prospettive per l'economia italiana) e dalla Commissione europea (European economic forecast – autumn 2012).

La stima al 2012 dell'andamento dei consumi alimentari in casa e fuori casa è stata effettuata utilizzando l'ICC⁴ elaborato dall'Ufficio Studi di Confcommercio mentre per l'attualizzazione al 2011 delle tabelle sui consumi regionali sono stati utilizzati gli indici dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari e dei pubblici esercizi.

Il capitolo su consistenza e dinamica imprenditoriale utilizza i dati che provengono dagli archivi delle Camere di Commercio. Sono state censite le sedi legali delle imprese operative a dicembre 2011 classificate con i codici di attività economica Ateco 2007:

- 56.1 - Ristoranti e attività di ristorazione mobile
- 56.2 - Fornitura di pasti preparati (catering) e altri servizi di ristorazione
- 56.3 - Bar e altri esercizi simili senza cucina

Nel capitolo che tratta di valore aggiunto, occupazione e produttività le nuove serie diffuse dall'Istat a seguito del cambiamento di base dal 2000 al 2005 ha imposto di costruire una procedura di disaggregazione dei valori relativi al settore "Alberghi e ristoranti" giacchè non si dispone più di valori specifici per i due comparti. La disaggregazione è stata effettuata sulla base dei valori provenienti dalle vecchie serie e

⁴ Tendenziale ad agosto 2012

pertanto, anche alla luce delle profonda revisione effettuata dall'Istat, i risultati sono indicativi.

L'indagine sulla congiuntura è realizzata direttamente da Fipe attraverso l'invio di un questionario a cadenza trimestrale ad un campione di imprese della ristorazione commerciale.

Il capitolo sulla dinamica dei prezzi utilizza gli indici dei prezzi al consumo diffusi dall'Istat, mentre per i livelli dei prezzi si è fatto ricorso all'Osservatorio dei Prezzi del Ministero dello Sviluppo Economico. Giova ricordare che i prezzi provengono dalle rilevazioni effettuate dagli uffici di statistica dei comuni capoluoghi di provincia.